



Sot dal Tôr

Sot dal Tôr - 33041 Aiello del Friuli (Ud) Italia - e-mail: sotdaltor@libero.it
 Supplemento al n. 38 di «VOCE ISONTINA» - Dir. Resp. ANDREA BELLAVITE

AIELLO AI SUOI EMIGRATI

LE ASSOCIAZIONI AIELLESI RACCOLGONO FIRME PER SALVARE L'EDIFICIO

PETIZIONE POPOLARE PER SAN DOMENICO

Intervista al sindaco Nuovo ed al parroco don La Gioia

di GIACOMO PANTANALI
 e SIMONETTA CANTARIN

Viene recapitato in queste giornate nelle case degli aiellesi uno schietto invito per aderire alla petizione popolare per promuovere la salvaguardia della chiesa di San Domenico da un inevitabile degrado. Promotori dell'iniziativa sono il gruppo "Borc dai Fraris", la Pro Loco di Aiello e Joannis ed il Circolo Culturale "Navarca". Chiari gl'intenti delle associazioni riportati nella lettera – che pubblichiamo in toto a pagina 3 – si tratta di raccogliere il maggior numero di firme di aiellesi da presentare al parroco di Aiello, all'arcivescovo di Gorizia ed al sindaco di Aiello per dimostrare che gli aiellesi desiderano «approvare la petizione per sensibilizzare gli enti preposti alla salvaguardia dell'edificio della chiesa dei frati».

La "bianca chiesa" fu edificata a partire dal 1716 e serviva il convento di frati domenicani, soppresso nella breve parentesi di dominazione napoleonica nel 1810; dopo di che fu adibita a fienile, magazzino, sino alla generosa e provvidenziale opera del facoltoso e nobile commerciante triestino Francesco Parisi. Costui ne divenne proprietario acquistando i beni della famiglia Lazzari, che oltre alla villa sul Pascut comprendevano anche la chiesa e il convento. Il 7 novembre 1933 dopo i dovuti restauri fu riconsacrata dal vescovo di Trieste, mons. Luigi Fogar e fu così riutilizzata per il culto per poi ricadere in disuso, eccettuando saltuarie e rare funzioni e la parentesi di quattro anni a fine anni Settanta quando sostituì la parrocchiale interessata da restauri.

Detto ciò, è bene rammentare al lettore l'evolversi degli ultimi fatti.

Un anno orsono durante la visita pastorale dell'arcivescovo mons. Dino De Antoni, nello svolgersi di un incontro con le associazioni locali, il presidente del circolo Navarca Aurelio Pantanali portò all'attenzione del presule lo stato di degrado della chiesa di San Domenico e l'auspicio di un supporto da parte dell'arcidiocesi per l'acquisizione ed il recupero dello stesso. In un primo istante l'arcivescovo dimostrò delle perplessità in merito, per gli alti costi che secondo egli sarebbero occorsi, ma al termine dell'incontro incaricò il circolo Navarca di redigere una perizia ed un'indagine economica per il recupero. In merito Aurelio Pantanali afferma: «Abbiamo realizzato un progetto per poter determinare le superfici di restauro interessate; una perizia che ha riportato il cattivo stato della copertura che presenta falle, una addirittura di circa 2 metri quadri, con sfondamento di mezzo metro quadro del controsoffitto, dal quale foro entrano numerosi colombi e l'acqua piovana penetrando va ad intaccare la struttura lignea delle capriate e del con-

trosoffitto stesso. Abbiamo poi redatto un capitolato di spesa per i lavori di recupero della copertura che consentirebbero all'edificio una salvaguardia certamente per altri futuri cinquant'anni. Il capitolato fornisce la stima dei costi sulla base di una media ponderata di quattro preventivi di imprese edili esperte nei restauri di edifici di culto e palazzi storici, per un totale di circa 203.000 euro. Con questo corposo materiale, preparato gratuitamente, ci siamo recati in arcivescovado per presentare a mons. De Antoni il lavoro richiestoci e per sollecitarlo ad una seria presa in considerazione del progetto, data la disponibilità di donazione dell'edificio da parte dei proprietari. All'incontro hanno partecipato oltre al parroco, due rappresentanti della Pro Loco, uno del Consiglio Pastorale ed uno del Consiglio Economico Parrocchiale».

All'incontro suddetto del 17 marzo, l'arcivescovo fu aggiornato sul lavoro svolto da parte del circolo Navarca e al termine l'arcivescovo si dimostrò decisamente entusiasta e confortato che la somma occor-

rente fosse di gran lunga inferiore a quella da egli prospettata. Affermò la sua volontà a proseguire la strada per l'acquisizione e il recupero del tempio. Il presule affermò che causa il rinnovo del Consiglio per gli Affari Economici Diocesano non sarebbe stato in grado di fornire una risposta a breve, ma lasciò intuire che non vi sarebbero stati problemi di sorta. Al termine della riunione, sorprendendo i presenti, il parroco di Aiello espresse il suo disinteresse al progetto.

Il 27 giugno gli uffici amministrativi della curia rispondono: «Si esclude l'apertura al culto, come si esclude l'acquisizione per donazione da parte dell'Arcidiocesi. Rimane eventualmente la parrocchia. Ma la parrocchia non è tanto propensa ad accollarsi questo onere»; e dire che per esprimere tale propensione non si è sentita la voce dei parrocchiani, della comunità aiellese e neppure del Consiglio Pastorale Parrocchiale; si trattava certamente di un atto dovuto per un tema di così tanta importanza per la comunità. Proprio alla comunità si rivolge la petizione in atto, per far sentire la sua voce, e sembra identificarsi come un ultimo tentativo per far sì che gli enti preposti ci ripensino, essendo gli unici che avrebbero le forze per salvare l'edificio, fruendo di contributi regionali concessi da apposite leggi regionali. Inoltre non è da sottovalutare l'urgenza dei lavori, visto che se tutto procedesse speditamente non avrebbero inizio prima del 2007, i lavori riguarderebbero la copertura perché le murature non presentano problemi di staticità ed anche gli intonaci interni sono in un discreto buono stato; se anche quest'occasione andasse persa, in futu-



Raccolta di firme per salvare la chiesa dei frati.

continua in seconda pagina

segue dalla prima pagina

ro si richiederebbero costi talmente elevati da scoraggiare qualsiasi volontà di recupero. Ci siamo recati direttamente ad intervistare il sindaco ed il parroco sui loro pensieri in me-

rito all'argomento ed alla petizione, riportiamo a seguire le domande e le risposte forniteci per iscritto. Avendo sopraesposto i fatti, lasciamo alla capacità critica del lettore trarre le dovute conclusioni.

Tuttavia nella libertà di scelta de-

gli aiellesi se aderire o meno alla petizione, da queste colonne ci sentiamo moralmente obbligati a sostenere l'iniziativa delle associazioni, in quanto attualmente l'unica valida e concreta, per salvare un edificio che fa parte del nostro centro urbano,

della nostra storia e certamente utile nel futuro. La petizione chiude il 15 novembre e se le firme saranno cospicue, allora rammenteremo l'iscrizione presente sulla campana grande della nostra chiesa parrocchiale: Exavdi Domine Vocem Populi Tvi.

IL PARERE DEL SINDACO E DEL PARROCO

Intervista al sindaco Renato Nuovo Aiello, 16 settembre 2005

1. Vista l'evoluzione sull'argomento "recupero chiesa dei frati", l'Amministrazione Comunale considera valida la proposta di recupero fatta da più associazioni aiellesi (Pro Loco, Circolo "Navarca", Gruppo "Borc dai Fraris")?

Ad Aiello ci sono alcuni edifici di pregio che è bene recuperare, S. Domenico è uno di questi.

2. Vista la posizione centrale dell'edificio, situato presso case popolari, sala civica, spazi di pubblico interesse, e visto il degenerante stato di degrado, l'Amministrazione come pensa di porsi in merito?

L'Amministrazione Comunale, in considerazione che la proprietà dell'immobile è privata, ha più volte ordinato la messa in sicurezza della chiesa per quanto attiene parti murarie e tetto.

3. Appare l'Arcidiocesi l'unico ente in grado di soddisfare i fondi per il recupero, tramite contributi regionali, il Comune ritiene questa una linea corretta da seguire o ha altre proposte concrete in merito?

Occorre innanzitutto che l'Arcidiocesi acquisisca il bene ove ritenga di assegnare un uso specifico a detto. per forma mentale sono propenso ad intervenire solo quando si crea un'idea di utilizzo che vada oltre il mero recupero statico dell'immobile.

4. Considera utile la petizione, la ritiene un'azione appropriata?

In democrazia, tutte le forme espressive del volere popolare hanno dignità.

5. Lei da cittadino aiellese, apporrà la sua firma alla petizione?

Immagino la petizione sia rivolta anche al Sindaco.

Intervista al parroco don Fabio La Gioia.

Aiello, 16 settembre 2005

Al parroco sono state poste pressoché le stesse domande alle quali ha preferito rispondere con un testo unico.

1. Vista l'evoluzione sull'argomento "recupero chiesa dei frati", la Parrocchia considera valida la proposta di recupero fatta da più associazioni aiellesi (Pro Loco, Circolo "Navarca", Gruppo "Borc dai Fraris")?

2. Vista la posizione centrale dell'edificio ed il suo valore storico, pubblico, religioso e sociale, e visto il degenerante stato di degrado, come pensa di porsi in merito?

3. Appare l'Arcidiocesi l'unico ente in grado di soddisfare i fondi per il recupero, tramite contributi regionali, ritiene che questa sia una linea corretta da seguire o ha altre proposte concrete in merito?

4. La parrocchia sinora si è adoperata per il recupero dell'edificio?

5. Considera utile la petizione, la ritiene un'azione appropriata?

6. Lei da cittadino aiellese, apporrà la sua firma alla petizione?

Anzitutto, ringrazio la redazione

di Sot dal Tòr perché mi offre l'opportunità di esprimere la mia opinione su questo argomento. Occorre subito precisare che la chiesa è privata ed il suo proprietario sarebbe disposto a donarla. Tenendo presente questo punto, l'argomento «chiesa di S. Domenico» si è cominciato a discutere pubblicamente nel nostro paese in occasione della visita pastorale del nostro arcivescovo, mons. Dino De Antoni, nei primi giorni di ottobre dell'anno scorso. In un primo tempo, dopo che il sottoscritto, l'arcivescovo ed il suo segretario abbiamo fatto un sopralluogo nell'edificio, si è accennata la questione «chiesa di S. Domenico» con l'attuale Amministrazione Comunale. Il giorno dopo (sabato 2 ottobre) l'argomento è stata riproposto in una riunione con le associazioni laicali del paese, presente sua Eccellenza mons. Dino De Antoni.

In seguito una piccola delegazione del paese, su mio interessamento personale, è stata accolta in Curia dall'Arcivescovo. Lì si è presentato il preventivo per la ristrutturazione dell'edificio, nell'auspicio che la diocesi potesse accogliere la donazione dell'edificio, accollandosi l'onere della ristrutturazione e della successiva manutenzione, negli anni a venire. L'arcivescovo dopo aver ascoltato le opinioni dei convenuti, ha detto che una risposta sarebbe venuta in seguito alla convocazione del Consiglio per gli Affari Economici Diocesano e della Commissione per l'Arte Sacra. La stessa rispo-

sta è pervenuta a me per iscritto nel mese di luglio, corrente anno. Il parere era negativo, ovvero la Diocesi non si accolla l'onere di accettare la donazione dell'edificio.

Ora, prima di parlare di recupero dell'edificio, è necessario che vi sia un ente disposto a prenderlo in donazione. Inoltre, ritengo conveniente che accanto a questo primo punto (un ente che accetti la donazione), sia necessario un progetto ed una finalità cui destinare l'edificio. Per volontà della Diocesi ed anche su mia indicazione, si esclude che l'edificio (peraltro non consacrato), sia utilizzato per il culto. Trovandoci in una piccola comunità parrocchiale di 1600 abitanti, ed avendo già una chiesa parrocchiale grande e bella, non è il caso di tenere, per il culto, un'altra grande chiesa.

È auspicabile che si cerchino altre soluzioni. In tal senso e su suggerimento della Diocesi, il sottoscritto ha incontrato anche il sindaco per vagliare assieme altre eventuali soluzioni. Tutti speriamo che uno spiraglio possa aprirsi prima o poi. Così la petizione popolare, essendo una forma vigente nella nostra democrazia per esprimere l'interesse della collettività, ha una sua validità. Si consideri tuttavia che la Diocesi ha già dato una risposta sulla questione «chiesa di S. Domenico». Le vie da sondare e i percorsi da fare potranno essere più lunghi del previsto, ma mi auguro che infine si trovi una soluzione.

A tutti un cordiale saluto,

don Fabio

Tutte le foto rappresentano la situazione attuale.



Il coro con l'altare e la statua dello scultore trapanese Ugo Carà.



Il soffitto con alcune macchie dovute alle infiltrazioni d'acqua.



Particolare del buco nel controsoffitto visto dall'interno della chiesa.

GRUPPO
"BORC DAI FRARIS"PRO LOCO
AIELLO - JOANNISCIRCOLO CULTURALE
"NAVARCA"

PETIZIONE POPOLARE
"SALVIAMO LA CHIESA DEI FRATI DI AIELLO"
 - PER I RESIDENTI DEL COMUNE DI AIELLO -

Nel corso della serata tenutasi in Sala Civica ad Aiello il 4 ottobre 2005, riguardante, le future sorti della chiesa di San Domenico, conosciuta anche come *chiesa dei frati*, si è formato un comitato promotore composto da: Gruppo "Borc dai fraris", Pro Loco Aiello - Joannis, Circolo Culturale "Navarca", finalizzato a far conoscere a tutti i cittadini del Comune di Aiello, gli urgenti interventi di sistemazione della copertura della chiesa dei frati, necessari ad evitare che le attuali infiltrazioni d'acqua non danneggino irreparabilmente la copertura con il fattibile rischio futuro di crollo.

Si elenca brevemente lo stato di fatto della *chiesa dei frati*:

- *Il tetto della chiesa presenta diverse infiltrazioni d'acqua, tra cui una particolarmente importante per il cedimento di alcune traversine che ha determinato un buco sul tetto e relativo sfondamento del controsoffitto.*
- *La proprietà (privata) ha presentato all'Arcidiocesi di Gorizia ed al Comune di Aiello la volontà di cedere in dono la chiesa.*
- *L'Arcidiocesi di Gorizia e l'Amministrazione del Comune di Aiello si sono chiesti come potrebbe eventualmente essere utilizzato l'edificio, e nessuno finora ha accettato di accogliere la proposta fatta dalla proprietà.*
- *In una comunità come la nostra l'edificio si presterebbe ad essere utilizzato più volte l'anno sia per funzioni religiose e sia per manifestazioni pubbliche laiche a carattere culturale.*

A questo punto che fare?

Non parlarne più e lasciare che le piogge continuino a danneggiare la copertura fino al suo certo crollo, com'è accaduto recentemente all'antica casa del nostro comune, la "Centa" di Joannis?

Se questo accadesse la comunità di Aiello si troverebbe per molto tempo con dei ruderi nel cuore storico del paese, con le conseguenze ed i disagi che ognuno può immaginare.

Oppure parlarne e scrivere come noi oggi stiamo facendo, per cercare di sensibilizzare gli organi pubblici a non trascurare questo importante e storico edificio, collocato nel centro storico del paese da oltre 250 anni, ed oggi avente adiacente una sala civica comunale, case private e popolari, piazzette pubbliche e parcheggi.

I gruppi promotori chiedono a tutti i cittadini maggiorenni del Comune di Aiello di unirsi a firmare una petizione popolare da inviare al sindaco Renato Nuovo del Comune di Aiello, al parroco don Fabio La Gioia della Parrocchia di Aiello e per conoscenza a Sua Ecc.za mons. Dino De Antoni arcivescovo di Gorizia, a dimostrare che tanta gente della comunità civile e religiosa ha a cuore il futuro della chiesa e ne desidera la salvaguardia!

Per firmare la petizione popolare

"SALVIAMO LA CHIESA DEI FRATI"

si deve utilizzare la scheda allegata debitamente compilata e firmata da consegnare non oltre il 15 novembre 2005.

Elenco delle persone e dei luoghi pubblici preposti alla distribuzione della petizione e raccolta delle schede firmate:

Caselotto Enza	via Gaspardis, 3	Aiello
Pavoncelli Daniela	via Battisti, 27	Aiello
Tivan Erta	via Marconi, 65	Aiello

Oppure presso:

Cartoleria Maly	p.zza Roma	Aiello
Cartoleria Andrian	via Garibaldi	Joannis
Dana Sport	via Petrarca	Aiello

Le mostre del Circolo Culturale Navarca e degli Amici del Mondo durante la Fiera di San Carlo.

Contiamo sulla collaborazione di tutti voi cittadini di Aiello e Joannis.

Aiello, 4 ottobre 2005

Gruppo "Borc dai fraris"
Pro Loco Aiello - Joannis
Circolo culturale "Navarca"

La petizione popolare in distribuzione in questi giorni in tutte le famiglie aiellesi, allegata vi è la scheda per le firme.



Particolare di un degrado del cornicione esterno.

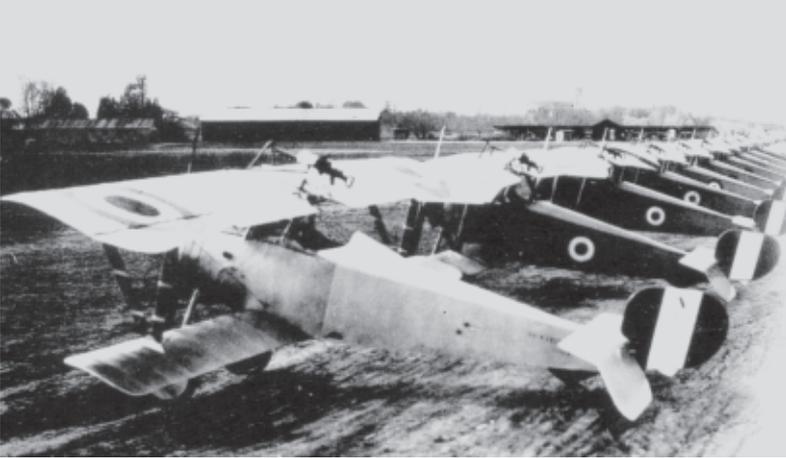


La campana sul campanile.



Degrado del cornicione e di una delle finestre.

**STEFANO PERINI DA ALLE STAMPE
UN LIBRO SUL CAMPO DI AVIAZIONE**



Aerei schierati durante la Grande Guerra.

I Prati sono una località di Aiello oggi arata e messa a coltura, ma che per secoli, come dice il toponimo, mantenuta a prato stabile.

Proprio questa sua caratteristica di zona mai toccata dall'aratro la rese ottimale per impiantarvi, durante la Prima Guerra Mondiale, un campo d'aviazione.

Campo il cui ricordo è rimasto nella memoria collettiva del paese, anche perché pure nel secondo conflitto mondiale esso, seppur in modo più modesto, è stato utilizzato. Oltre alla memoria rimangono, però, anche dei documenti.

Utilizzando gli uni e gli altri Stefano Perini ha ricostruito le principali vicende di questo campo, non dei più importanti, ma che comunque ha visto la presenza di squadriglie e di aerei italiani, austriaci, tedeschi ed inglesi, nonché di personaggi non secondari nella storia italiana quali Gabriele D'Annunzio e Benito Mussolini. Dalla ricerca è uscito un libretto dal titolo "Il campo d'aviazione di Aiello del Friuli (1915-1945)", edito dalla Gaspari Editore di Udine.

Stefano Perini lo ha presentato venerdì 16 settembre nella sala del "Castello" ad Aiello, gentilmente concessa dai sig.ri Spirelli e Paulin. Esso ripercorre fatti che partono dal giugno 1915, quando per la prima volta gli italiani prepararono il terreno per una squadriglia di aerei.

In seguito sorsero in zona alcuni hangar e baraccamenti, ed anche un "bunker" antiaereo, i cui resti permangono tuttora, conosciuti, almeno dai non più giovani, come la "culinuta dai Pràs".

Dalla primavera 1917 vi furono distaccate in maniera permanente alcune squadriglie da caccia, che portarono in paese "assi" come Ancillotto, Rizzotto, Allasia ed altri.

Il campo fu attaccato dall'alto dagli austriaci il 29 settembre 1917, ma alcune bombe caddero sul paese, ucci-

dendo la contessa de Claricini. Dopo Caporetto esso fu utilizzato pure dagli austriaci e brevemente vi stazionò l'"asso degli assi" austriaci Erwin Brumowsky. Un altro "asso", il barone Szepessy-Sokol, caduto in combattimento, fu sepolto ad Aiello.

Finita la guerra non finì l'utilizzazione del terreno. Fino al 1922 vi rimasero aerei italiani ed è in questo periodo che vi atterrò (8 ottobre 1919) Benito Mussolini, di ritorno da Fiume, ove s'era incontrato con D'Annunzio. Vi fu presente pure la squadriglia 87° "Serenissima", quella del volo su Vienna.

Aiello vide dunque una fitta presenza di aviatori e di soldati per diversi anni, alloggiati anche in alcune case del paese.

Il rombo dei motori era quindi una costante di quei tempi. Poi tutto si acquietò ed i Prati tornarono al loro uso tradizionale: quello del pascolo e dello sfalcio. Ma nuovi venti di guerra, alla fine degli anni '30, riportarono l'interesse per quella superficie erbosa quale terreno di volo.

Durante il secondo conflitto mondiale la presenza aviatoria fu più saltuaria, ma vi fu, quale "campo di fortuna".

Anche dopo l'8 settembre, sotto il controllo tedesco, venne utilizzato soprattutto da piccolo monomotori da trasferire in Germania. È in questo periodo che il campo fu mitragliato da aerei alleati ed anche il paese spezzonato il 7 aprile 1945. Poi tutto finì tra le mine tedesche che ne devastarono la superficie.

Tutte queste vicende, che hanno un loro specifico interesse, ed altre sono riportate ed approfondite nel libro, che è illustrato da foto d'epoca, alcune delle quali inedite, e da mappe del tempo.

Vicende e fatti che ancora una volta danno ad Aiello una sua non secondaria specificità e per questo merita valorizzarli.

**ELENCO LICENZIATI
DALLA SCUOLA MEDIA "A. VENIER"
DI AIELLO**

Classe III A

Andrian Fabiola, Joannis
Avian Maria Laura, Visco
Cescutti Valentina, Joannis
Cidin Giulia, Aiello
Cudicio Serena, Campolongo
Degenhardt Dino, Tapogliano
Dindo Giulia, Nogaredo
Djuricic Marjana, Aiello
Fontana Fabio, Aiello
Gaiot Tiziano, Joannis
Luca Teo, Aiello
Milocco Davide, Aiello
Msatfi Fatima, Aiello
Pecorari Alice, Crauglio
Previt Edoardo, Tapogliano
Rigonat Mattia, Aiello
Salico Giulia, Crauglio
Simionato Luca, Joannis
Simonetti Davide, Joannis
Stefanutto Alex, Tapogliano

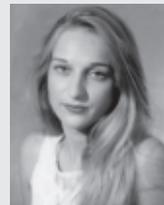
Classe III B

Akably Youssef, San Vito
Andrian Daniele, Crauglio
Basso Nicholas, Joannis
Battistutta Stefania, Aiello
Bordignon Luca, Aiello
Boscolo Jessica, Visco
Collini Mirko, Gonars
Daminato Flavio, Crauglio
Fenato Tommaso, Joannis
Menon Filippo, San Vito
Milloch Chiara, Aiello
Peloi Rafael, Aiello
Previt Teresa, Aiello
Ranieri Gloria, Aiello
Simeon Giacomo, Crauglio
Tortolo Tommaso, Bagnaria Arsa
Turato Anna, Crauglio
Vrech Marilena, Aiello
Vrech Massimiliano, Aiello
Zanin Maria, San Vito

**ELENCO DIPLOMATI
ANNO SCOLASTICO 2004-2005**

Boaro Erika	I.T. Biologico "G. D'Annunzio", Gorizia	Joannis
Chiafele Nancy	I.P. di Commercio "E. Mattei", Palmanova	Aiello
Milocco Francesco	I.T. Industriale "A. Malignani", Udine	Aiello
Menon Michele	I.T. Industriale "A. Malignani", Cervignano	Joannis
Pitton Romanna	Liceo Scientifico "G. Marinelli", Udine	Joannis

Il diplomato in grassetto ha raggiunto il massimo dei voti.



ELISA MICHELUT

ha conseguito la laurea in
STORIA DELLA FILOSOFIA ANTICA
presso la *Facoltà di Filosofia*
all'*Università degli Studi di Trieste*
discutendo la tesi con la relatrice Linda Napoletano Valditara
ed ottenendo il risultato di 110 e lode.

SARA ROGANI

ha conseguito la laurea in SCIENZE NATURALI
presso la *Facoltà di Scienze*
all'*Università degli Studi di Trieste*.

TOMMASO PINAT

già dott. in fisica ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in
GEOFISICA DELLA LITOSFERA E GEODINAMICA
all'*Università degli Studi di Trieste*.

MARTINA BUIAT

ha conseguito la laurea in METEOROLOGIA E AMBIENTE
presso la *Facoltà di Scienze e Tecnologie Fisiche*
all'*Università degli Studi di Ferrara*
discutendo la tesi "I fenomeni elettrici all'interno delle nubi precipitanti
aspetti teorici e applicativi" con il prof. Franco Prodi.

RICCA RASSEGNA ESTIVA

Cinema, burattini, musica, proiezioni e folklore, tutto ciò ha compreso la rassegna estiva "Appuntamento sotto le stelle" organizzata dalla Pro Loco con il sostegno del Comune e la partecipazione delle associazioni locali. Una rassegna certamente pregevole per la nostra località che ha visto anche una buona partecipazione di pubblico, limitato più volte a causa di un imminente piovasco o da spioviste che si presentavano frequenti in quest'estate appena lasciata alle spalle.

La musica ha riempito tre serate. Per il secondo anno consecutivo si è svolto il "Consiart ta vila", sotto la colonna di San Giovanni Nepomuceno, in quest'edizione svolta dalla Big Band di Marano Lagunare, composta principalmente da ottoni che offrivano ritmi moderni e jazz creando una piacevole atmosfera serale in una piazza insolitamente piena di gente e senza traffico. Le colonne del municipio hanno fatto poi da sfondo al gruppo friulano Arbe Garbe che ha proposto brani della musica popolare friulana e non, attualizzati con l'uso di ritmi moderni, che ha coinvolto il folto pub-



Pastasciutta per tutti dopo la Santa Messa per la festa di San Domenico nel convento.

blico fino a che con il ritmo di un ultimo brano tutti si sono affrettati a rincasare dato l'improvviso abbondante scroscio di un temporale agostano. A chiudere tutti gli appuntamenti poi, un prezioso concerto con la Joplin Ragtime Orchestra di Trieste che ha eseguito con professionalità e brio una scaletta basata sul ragtime, one-step, two-step, black botton ed altro dal 1900 ai ruggenti

anni Venti. Questa musica fu precursore del jazz, ricca di immediatezza, piacevole e di accurata fattura; suonata da tredici componenti che ricalcavano le orchestre in voga all'epoca in America.

Nelle altre serate poi si è esposta una spedizione in Perù con componenti del C.A.I. di Cervignano; i burattini come ormai da qualche anno il primo sabato di agosto nella piaz-

zetta del convento sono stati il divertimento dei piccoli e dei bambini bielorussi in vacanza in regione nel mese di agosto e sempre per i piccoli era il cartone animato proiettato nelle scuole di Joannis, mentre per tutti quello proposto nell'arena di Aiello.

Molto successo ha poi ottenuto il gruppo brasiliano di cui riferiamo in questa pagina.

A queste serate sono da sommare le varie feste paesane che hanno ottenuto l'usuale partecipazione e gradimento; nonché la XXVI Rassegna dai scampanotadòrs, le competizioni bocciofile ed il Torneo dei Borghi, svoltosi presso l'area polisportiva di Joannis. Il torneo comprendeva le discipline di calcio a cinque, tennis, pallavolo. A conclusione delle due settimane di gare l'ultima serata è stata riservata al gioco popolare del tiro alla fune vinto dalla squadra Uànis; da registrare purtroppo quest'anno la mancata gara del palo della cuccagna, che si dimostrava come competizione popolarmente coinvolgente e piacevole.

IL CALORE DEL BALLO BRASILIANO

L'estate aiellese che si è appena conclusa, è stata più di ogni anno ricca di iniziative che hanno radunato compaesani e non solo, nei luoghi più caratteristici del nostro bel paese. Fra queste vogliamo citare una serata di folklore brasiliano che ha raccolto presso il cortile del Museo della Civiltà Contadina almeno duecentocinquanta persone entusiaste e divertite da uno spettacolo particolare ed originale. La serata, organizzata dall'Associazione aiellese "Amici del Mondo" è stata proposta nell'ambito di un progetto europeo che il gruppo

porta avanti da un anno circa, in collaborazione con il MLAL (Movimento Laici per l'America Latina) e l'Unione Europea. Finora le attività di questa associazione si limitavano alla realizzazione di percorsi di conoscenza e conferenze su temi sociali, al lavoro di sensibilizzazione nelle scuole locali. La voglia di conoscere altre realtà, culture, usanze è uno dei motivi che ha animato l'organizzazione di questa serata che esce dunque, dai normali schemi di gestione dell'associazione. L'aspetto più rilevante riguarda la volontà di aprire gli

occhi e allargare i cuori verso comunità che vogliono farsi conoscere e amare per i loro usi, per la loro vivace cultura, abbattendo quel muro di pregiudizio che ci porta a conoscerli solamente per il loro stato di continuo e costante bisogno. Sarebbe riduttivo infatti soffermarsi solo all'aspetto dell'aiuto economico che svuoterebbe di umanità una costante solidarietà che rimane comunque centro dell'attività di questo gruppo da ormai un decennio. Il ballo e il canto di questi venti elementi, fra ballerini, ballerine e musicisti e i loro costumi

decorati da piume multicolori, hanno acceso di allegria e vivacità una platea fin dall'inizio molto incuriosita e partecipe. Il messaggio più bello forse è proprio quello che ci hanno donato i nostri amici brasiliani, che con le loro piume colorate, i loro volti sorridenti e i loro balli sinuosi portano un messaggio universale di allegria, spontaneità e gioia a qualsiasi latitudine, capace di far dimenticare, almeno temporaneamente, i problemi e le difficoltà di un Paese che continua a soffrire.

M.A.



Le ballerine del gruppo folkloristico brasiliano, durante lo spettacolo.



Il numeroso pubblico presente alla serata.

ARCHITETTURA SPONTANEA SPIEGATA SUL CAMPO

serata organizzata dal Navarca nel cortile Pontel nel Borgo dei Frati



Buona partecipazione di pubblico alla serata, qui un momento dell'esibizione del coro di Givigliana.



Il presidente della provincia Marzio Strassoldo consegna un omaggio floreale ad Elena Pontel che gentilmente ha ospitato la serata nel cortile di casa.

Il tema della serata svoltasi il 2 settembre ad Aiello è stato l'architettura spontanea della Bassa friulana, raccontata e spiegata proprio "sul campo", all'interno di un cortile contadino; quello di casa Pontel, nel borgo dei frati. L'architettura spontanea si manifesta in ogni centro abitato ed assume caratteri variegati e mutevoli da zona a zona. Essa da qualche decina d'anni a livello regionale è stata argomento di studi e pubblicazioni che ne hanno accresciuto l'interesse e l'attenzione per una sua attenta conservazione durante gli interventi sugli edifici.

L'architettura spontanea è il risultato della messa in pratica dell'ingegno dell'uomo nel costruirsi l'abitazione e nell'apportare nel corso dei secoli modifiche per adattare l'esistente a nuove esigenze. Non vi si ri-

contra lo studio o il progetto di un tecnico, ma semplicemente la risoluzione dei problemi architettonici facendo uso della creatività e degli esempi esistenti. Per realizzare gli edifici i materiali sono quelli del sito di costruzione o provenienti da località viciniori. Muri di pietrame o di sassi, piccole aperture con architravi in legno, altezze dei vani piuttosto basse, pavimenti in terra battuta o in laterizio, in tavole di legno ai piani superiori e poi scale esterne in legno con ballatoi e focolari che sporgono dalla muratura. Sono questi alcuni elementi che compongono le architetture spontanee locali, che accorpate generano abitazioni, nuclei abitativi, borghi e paesi. Il percorso della serata ha spaziato dal particolare ad un'analisi urbana delle località, offrendo una lettura della genesi e

dello sviluppo dell'assetto urbanistico che si è evoluto sulla base di edifici ad architettura spontanea. In qualità di esperta conoscitrice del tema, ha parlato l'architetto Valentina Piccino che ha affermato di come «il carattere di queste architetture è determinato proprio dall'esigenza e dalla ricchezza dei suoi valori tradizionali, efficacemente concreti perché espressione di un fare libero dagli ostacoli della tradizione erudita.

Al tradizionalismo e al formalismo di molti esempi anonimi di architettura urbana, nei quali convivono la pretesa creativa di un artefice e la cultura del tempo, l'architettura spontanea sostituisce una produzione fatta di consuetudine artigianale in cui determinati lavori di tecnica sono espressi in ogni componente con quella necessità che nasce da

lunga pratica di mestiere tramandato da padre in figlio. A differenza dell'architettura del linguaggio formalistico della così detta "letteratura architettonica" di ogni età, potremmo quasi affermare che gli edifici dell'architettura spontanea non hanno un'età definita, anzi, qualche volta appaiono senza tempo». L'esposizione si è avvalsa della proiezione di immagini fotografiche, anche riguardanti il nostro paese e si è conclusa con un momento d'intrattenimento con canti del coro delle donne di Givigliana, una piccola borgata carnica presso Rigolato. Canti che sono stati ascoltati con attenzione dal pubblico perché erano composti con la parlata friulana locale di Givigliana, cioè con la desinenza femminile in -o, propria di alcuni paesi della valle.

UNA VACANZA PER DONO

Martedì 6 settembre hanno concluso la loro vacanza friulana ben 197 bambini bielorussi ospitati da altrettante famiglie della nostra regione e coordinati dall'associazione "Comitato Chernobyl" di Cormons.

I minori dai sette ai quattordici anni di età, provenienti tutti dalle zone della Bielorussia tristemente contaminate dalla nube radioattiva sprigionata dalla centrale nucleare di Chernobyl nel 1986, sono stati ospitati per uno o due mesi ed in questo periodo hanno potuto usufruire oltre che dell'affettuosa accoglienza e della disponibilità delle famiglie affidatarie anche di numerosi incontri che comuni, associazioni ed enti vari hanno organizzato per allietare maggiormente la loro vacanza e per favorire gli incontri sia tra i minori che tra le famiglie. Il primo appuntamento è stato per uno spettacolo di burattini e di magia sabato 6 agosto nella piazzetta antistante l'ex-convento domenicano ad Aiello dove la burattinaia

solista Lucia Osellieri ha presentato lo spettacolo "Pepolino Capelverde" divertendo grandi e piccini, mentre il prestigiatore Julian ha captato l'attenzione dei più piccoli con accattivanti giochi di magia. Sono seguite poi numerose iniziative ludiche e culturali in diverse località della regione culminate domenica 21 agosto a Bicinicco do-

ve la locale "Unione Sportiva Calcio" ha proposto i più tradizionali giochi di squadra per ragazzi coinvolgendo ed entusiasmando tutti. Moltissimi sono stati gli enti e le persone che in questo mese si sono prodigati a favore dei bambini, è stata una vera gara di solidarietà e di amore che ha commosso gli organizzatori e le famiglie affidatarie.

Il "Comitato Chernobyl" che opera in regione dal 1992 ha organizzato in tutti questi anni delle vacanze dono per oltre 1500 bambini contribuendo così a migliorare la salute dei piccoli ospiti ritemperando il loro fisico e riducendo le conseguenze derivanti dall'assorbimento della radioattività e favorendo l'instaurarsi di rapporti significativi tra famiglie friulane e bieloruse.

Per poter ospitare un bambino bieloruso è necessario farne richiesta entro il 20 gennaio 2006 presso la seguente referente di zona: Laura Daltin 0431.973974.

"Regalare un mese di vacanza ad un bambino è regalare un mese di attenzioni, di parole, di sorrisi ad un bambino che proviene da una realtà molto diversa dalla nostra, ma che in breve tempo sa adattarsi alla nostra casa ed alle nostre abitudini, è regalare affetto e venirne ampiamente ricambiati".

Erta Tivan



I cinque bambini bielorussi ospitati ad Aiello.

INTENSA ESTATE GIOVANILE PARROCCHIALE

“L'estate sta finendo e un anno se ne va...” recita il verso di una nota canzone e così, come ormai consuetudine, eccomi pronta a tirare le fila di un'altra estate aiellese, interamente plasmata “a misura di bambino”.

Dal 24 al 31 luglio ha, infatti, avuto luogo il sesto Camposcuola parrocchiale, quest'anno realizzato in un'ampia casa per ferie a Tramonti di Sotto (Pn). L'intensa settimana di giochi ed attività (simile per contenuti, ma sensibilmente rinnovata nella forma rispetto alle precedenti edizioni) si è rivelata un'esperienza avvincente e di indubbio successo, tutta improntata sulla conoscenza dell'altro, la multietnicità ed il rispetto del diverso, tanto nella globalità del mondo quanto nella sfera del quotidiano di ogni bambino. Tra tuffi nei torrenti e momenti di spiritualità, elaborazioni artistiche e serate in tenda, impegnative escursioni e ricche abbuffate, ragazzi (e animatori!) si sono lasciati travolgere da un suggestivo clima di allegra e partecipata condivisione, sfociata nella Santa Messa domenicale e nel successivo pranzo con le famiglie.

All'entusiasmante settimana tramontina ha fatto seguito il Corso di attività creative, il quale ha riunito in canonica una quarantina di fanciulle (e giovanotti) dalla prima elementare ai diciott'anni. Nonostante la sig.ra Valentina abbia, infatti, ceduto il testimone dopo un impegno decennale, non si è voluto rinunciare al tradizionale appuntamento con le lezioni di ricamo

così, sebbene le persone resesi disponibili a seguire le bambine siano state un numero piuttosto esiguo, si è lavorato comunque con ritmo incalzante e risultati apprezzabili. Si è fatto davvero il possibile per dare l'opportunità alle piccole partecipanti di trascorrere insieme un paio d'ore serene ogni giorno, sperimentando il punto croce, la pittura su stoffa e persino l'uncinetto, riflettendo poi, al termine di ciascun incontro, sulla difficile estate vissuta dall'infanzia violata in (purtroppo) numerose regioni del nostro pianeta; tema, questo, ripreso da un'interessante conferenza organizzata qualche mese fa dal locale gruppo Amici del Mondo. Terminata l'opera delle “ricamatrici in erba”, come terza iniziativa immancabile delle nostre vacanze, si è tenuto il Laboratorio ragazzi, il quale ha nuovamente coinvolto una ventina di vivaci maschietti, chiamati a lavorare con abilità e costanza per dar vita in brevissimo tempo ad una notevole serie di colorate creazioni, talvolta anche alquanto complesse... e non è mancata la realizzazione della classica maglietta personalizzata per la partita di calcio di chiusura.

Come degna conclusione delle iniziative agostane, l'ultimo venerdì del mese si è, infatti, desiderato accogliere in canonica tutti gli iscritti ai preceden-



La mostra organizzata nella Casa Vilari nella prima fine settimana di settembre.

ti corsi, per una gioiosa mattinata di festa all'insegna di sport, giochi ed amicizia, culminata poi in una “pastasciutata” in compagnia. Sabato 3 e domenica 4 settembre, invece, ha avuto luogo l'usuale mostra presso l'ex casa Vilari, dove sono stati esposti al pubblico tutti gli elaborati prodotti dai bambini, non senza alcune novità: la sezione dedicata al Camposcuola, infatti, è stata adibita a salottino e la proiezione di foto e filmato della settimana trascorsa in montagna ha incuriosito molti dei visitatori che si sono soffermati ad osservare compiaciuti. Sperando che quanto compiuto sia stato di vostro gradimento anche quest'anno, ringrazio calorosamente quanti hanno partecipato e tutti i fedeli collaboratori (con un particolare, doveroso elogio all'appassionata ed instancabile Giuliana!), dandovi appuntamento alla prossima estate.

Alberta

FINE ANNO SCOLASTICO A METNITZ

La Scuola Primaria di Aiello ha voluto dare un suo contributo significativo nell'ambito dei rapporti di amicizia che da alcuni anni intercorrono tra le scuole di Aiello e Metnitz (Carinzia), organizzando una gita nel caratteristico centro carinziano. Il 10 giugno 2005, ultimo giorno di scuola, alunni, insegnanti e genitori, insieme al dirigente scolastico prof. Roberto Zanini, al sindaco di Aiello Renato Nuovo e ad Enio De Corte, rappresentante dell'amministrazione provinciale, si sono recati in visita a Metnitz. Gli alunni e gli insegnanti della Hauptschule, scuola primaria e secondaria di Metnitz, hanno accolto calorosamente i nostri, dando loro il benvenuto con canti e danze della tradizione locale. Benvenuto che gli alunni di Aiello hanno contraccambiato con una serie di canti in italiano e in tedesco, diretti dal maestro Denis Monte. Dopo il rituale scambio di doni vi è stata la visita all'edificio scolastico, dove modernità e tradizione convivono perfettamente. Qui gli scolari friulani hanno potuto non solo osservare i coetanei carinziani “al lavoro”, ma anche cimentarsi con loro suonando semplici strumenti musicali. La giornata è proseguita con l'incontro con l'autorità civile, la visita all'amenissimo centro storico ed alla chiesa barocca, la passeggiata nel bosco ed il pranzo comunitario. Dopo i saluti, una semplice ma importante constatazione: anche quest'incontro può essere annoverato tra le molteplici vie che portano all'effettiva costruzione dell'amicizia e del rispetto tra i popoli.

GEMELLI VRECH CAMPIONI EUROPEI



Si sono appena conclusi a Ranziano (Renče, in Slovenia) i campionati europei giovanili di pattinaggio artistico dove i gemelli Marilena e Massimiliano Vrech hanno conquistato il titolo continentale nella specialità Coppia Danza categoria cadetti.

I due giovanissimi campioni aiellesi, che pattinano per la società monfalconese dell'A.R. Fincantieri, hanno confer-

mato il titolo già conquistato lo scorso anno ad Hanau in Germania e nell'occasione si sono confrontati con avversari provenienti dall'Olanda, Gran Bretagna, Francia, Portogallo e altre nazioni.

Dopo la prima giornata, dedicata alle prove obbligatorie, il loro vantaggio era già confortante. La giornata conclusiva, quella in cui si svolgono le prove libere, la bravura e l'affiatamento hanno fatto la differenza sugli altri, esaltando le doti innate dei due campioni. Il vantaggio è diventato incolmabile: oltre dieci punti sui secondi, che è un margine notevole.

Pur essendo ancora giovani Marilena e Massimiliano vantano un palmarès di primo livello in quanto in primavera a Bologna hanno conquistato anche il titolo italiano, il quarto della loro ancora breve carriera. Marilena, inoltre, che gareggia anche nel singolo ha vinto nell'occasione il titolo nazionale Solo Dance.

Nuovi traguardi attendono i campioncini in futuro. Nel frattempo continuano ad allenarsi con sacrificio e passione non trascurando lo studio dove con uguali risultati danno molta soddisfazione ai genitori e ai parenti tutti.

DONO DEL MOSAICISTA PUNTIN

Durante l'offertorio della Santa Messa solenne per la ricorrenza del Santo Patrono, lunedì 4 luglio, è stato consegnato alla parrocchia di Aiello un dono speciale, prezioso e ben gradito: un mosaico con la croce di Aquileia.

L'ha voluto donare Enzo Puntin, per via dell'amicizia che lo lega ai *scampanotadors* aiellesi e per il piacere di arricchire la chiesa aiellese con un simbolo che collega la nostra comunità all'antica Chiesa aquileiese.

Enzo Puntin vive ed opera ad Aquileia e il suo è un amore e una passione per l'antica arte che ebbe Aquileia come preziosa culla. Il suo è stato un piacevole apprendimento autodidatta che ora da pensionato instancabilmente mette in pratica con la realizzazione di opere che lo gratificano personalmente e lo fanno sentire più intimamente legato alla terra natia grazie a questo persona-

le proseguito della tradizione musiva locale. Realizza icone, riproduzioni e ricomposizioni di figurazioni presenti nella tradizione patriarcale che sono custoditi nei luoghi simbolo, in primis la basilica.

Croci analoghe a quella offerta ad Aiello le ha già collocate nelle chiese e cappelle della zona di Aquileia.

Puntin oltre a rappresentazioni di carattere sacro, ha in attivo soggetti frutto della sua creatività, nonché riproduzioni di luoghi, oggetti del nostro tempo, motivi

geometrici, floreali, ritratti nonché stemmi ed insegne. Tutto il suo lavoro è curato ed i risultati che presenta sono sempre più buoni data l'innata creatività e il graduale affinamento delle capacità tecniche. Ad Enzo Puntin va il grazie della comunità per il mosaico donato e l'augurio di una proficua produzione.



SUDAN: “NO PICTURES HERE”

ANITA BRESSAN ED IL SUO LIBRO “LETTERE DAL SUDAN”

Nel suo libro afferma che il Sudan l’ha sovvertita, ma la lettura tende a farci pensare che l’essere “sovversiva” sta proprio nel carattere di Anita, giovane donna, dai chiari ideali, dinamica ed alla ricerca d’esperienze che l’arricchiscano, che le facciano conoscere il mondo, per apprezzarne le sfaccettature. Forse poco incline a maniere perbeniste, all’omologazione e all’affanno degli affari e della carriera. Non le manda a dire, non esita a investire senso di marcia se le pare che le cose non vanno a suo piacimento. Piena d’entusiasmo, non ha esitato ad abbandonare gli abiti formali del lavoro d’ufficio che le stavano stretti, per tuffarsi in un’esperienza che ha narrato in un libro.

Ma procediamo con ordine. Anita Bressan, aiellese, che dalle finestre di casa può dialogare vis a vis con San ’Suan, ha trascorso tre anni negli ambienti assicurativi londinesi e li ha lasciati per iniziare un’esperienza d’insegnamento della lingua inglese optando per una scuola privata sudanese. I due mesi e mezzo trascorsi nella capitale del Paese centro-africano, dai primi d’agosto a metà autunno 2004, sono stati vissuti intensamente, ma Anita ha trovato il tempo per riportare sul portatile, quasi quotidianamente, i resoconti delle sue giornate. Dovevano rimanere solo delle lettere, inviate a conoscenti quando le connessioni alla rete lo permettevano, ma il tutto ha dato forma a un libro: “Lettere dal Sudan” uscito a giugno per i tipi di narrativa dell’editrice udinese Kappa Vu.

Un agile volume, proprio un diario, duecento pagine di testo, che si leggono con attenzione e coinvolgimento.

L’attenzione è per le descrizioni dei luoghi, delle condizioni e modi di vita, degli usi e caratteristiche della grande città africana, con canoni lontani da quelli che possediamo per il termine metropoli. Canoni che affasciano per le diversità, inorridiscono per le drammaticità e ci sommergono d’interrogativi. Le brevi descrizioni ci rivelano la dura realtà sudanese. Appare tale ai nostri occhi, per i quali la visuale sulle situazioni precarie, politiche, sociali, ... in uno stato di trenta milioni di abitanti qual è il Sudan, si tramuta in un refolo che ci ribalta nel Terzo Mondo, forse spesso troppo distante.

Il coinvolgimento dell’opera invece, oltre che nelle narrazioni oggettivamente interessanti, sta in quelle che ci conducono nella vita dell’autrice. Ella narra senza restrizioni, pedanti formalità non si addicono al

suo scrivere, c’introduce nelle sue giornate, riporta i suoi compiti giornalieri e il suo vivere. Lavoro, tempo libero, divertimento, vita di casa, vita diurna sotto il sole a temperature da cinquanta gradi, vita notturna in calore che spazzano la tranquillità



Ragazze a Khartoum.

del sonno e poi vita sentimentale, sino alle intime confidenze proprie della segretezza di un diario.

I capitoli sono le lettere e il lettore s’immedesima nella parte del destinatario, il quale certamente s’appassiona a configurarsi la mittente nella sua vita lontana. Non priva di peripezie – rischia per un soffio la galera – e di contatti con classi molto diverse per quanto tutte della stessa capitale, agglomerato di baracche e tuguri, che è Khartoum.

La scrittura è spigliata, con qua e là piacevoli intercalari dialettali e friulani ed a volte eccede con termini poco compiti. La lettura è scorrevole; è come un reportage che ci riserva il piacere di conoscere fatti e cose spesso celati, perché in Sudan scattando una foto la *khawaja* – straniera – Anita è stata ripresa con un «No pictures here (niente fotografie qui)», altrimenti fuori dal Sudan penseranno che siamo poveri».

Basta rivelazioni sul libro. Riportiamo solo questa breve *ciacolata* con Anita, per saperne qualcosa di più e conoscerla meglio, solo qualche domanda fattale nella cucina di casa con le foto del Sudan che scorrono sul portatile e il suo telefono che squilla. Risponde in inglese e s’impenna donna di mondo, fantastichi su dove possa trovarsi il suo interlocutore.

Sul Sudan no se sa praticamente

gnente; in do mesi che te son stada lì, che impression te ga vudo sul lavoro in Sudan, su l’economia, su le industrie?

Inanzitutto in Sudan no ghe xe infrastrutture, ghe xe infrastrutture veramente minime, strade sfaltate xe

in una scola, sì de un altro livello; ma te savessi dir se xe prospettive pei giovani e i putei?

Questo qua xe un problema che andassi spiegato abbastanza nel dettaglio; lì i ga vudo una serie de ditature militari che fin a un certo punto ga mantignudo una scola pubblica bona, nel senso che la gente che xe vignuda fora de quela scola pubblica lì, la parla un minimo de inglese. Questa ditatura de Omar al-Bashir ga portato al disfacimento, al smatramento de la scola pubblica e a un’inflazione de le scole private, che xe ovviamente apanagio de pochissimi. Comunque el level de istruzione generale, a mi me ga parso alto.

Quindi bastanza ben el level de istruzione?

Si, problema xe che bona parte de la popolazione no pol ’ndar a scola. Anca le scole pubbliche ga una tassa de ingresso, no so, de 350 dinari, per comprar l’abecedario. E no i li ga.

Del libro, vien fora i saldi ideali che te ga. Te son vignuda a contatto con un Paese che xe pien de costrizioni, con altre legi, altre mentalità. De europea, la roba migliore de far, cos te pensi che sia, esportar diritti, acetar lo stato de fato...?

Mi no posso esser dacordo su come che vien tratadi i diritti civili o no vien tratadi i diritti civili in un Paese come el Sudan. Tuttavia, credo che ogni popolo gabi diritto a trovar la propria strada. Per quanto che me riguarda, quando che mi vado in quei Paesi lì, vegno tratada con rispetto, come che me xe successo. Credo che sia ’na roba positiva.

Go notado che quele persone che gaveva svilupado un pensiero riguardo ai diritti civili, ai diritti de le done, ecetera, iera quele persone che gaveva vudo accesso a un’educazion, a un’istruzione, a le scole.

Quele persone lì, xe quele che eventualmente cambierà le robe.

Nel libro te se definissi un’infedele, però in ogni capitolo la religion la torna spesso, per no dir sempre; causa de l’ambiente circostante o xe un tema che te passiona?

La religion me appassiona tantissimo. Mi no xe che no credo in Dio, anzi, credo in Dio a modo mio, disemo che son un poco contraria a le Cese per tuta una serie de motivi, che desso xe inutile indagar. Comunque viver in un Paese dove che ghe iera la Sharia (legge islamica; ndr), perché due mesi fa la xe stada sollevada, te assorbi. Te capissi? Perché tuti parla de religion continuamente; la gente prega; quando che i parla de qualco-

poche, l’aeroporto xe un stato de degrado totale. Quando che iero là, i stava tirando su una nova rete elettrica, per cui disemo che almeno l’erogazione de l’elettricità gaveva ’na certa continuità, ma altrimenti dovemo immaginarsi un scenario dove spesso e volentieri no ghe xe acqua corente in casa e la luce elettrica la va e la vien. Ovviamente le industrie le ga più accesso ale fonti de energia, però ghe xe una sola zona industriale a Khartoum North.

E l’agricoltura?

A level de agricoltura ghe xe piantagioni de aranci e fruti vari nel nord del Darfur, che xe una zona fertile, però tuta la zona nord del Sudan xe desertica. Vicin al Nilo i coltiva la terra ma solo per 500 metri de una parte e 500 de quell’altra, primo perché xe la città e secondo la terra la xe proprio arida.

Tre agetivi per Khartoum?

Eh..., devastada, primo sicuramente, accogliente e el terzo che me vignissi: alucinante. Perché mi credo che veramente sia un posto al di là de la capacità umana de considerar un logo devastado. Mi gavevo visto altri posti prima, che no iera sicuramente Hyde Park de Londra, però el Sudan, va veramente al di là de l’immaginazione.

Te parli spesso dei putei nei vari capitoli, de la miseria che i ga, de come che i vivi e te ga anca lavorà

sa ghe xe sicuramente un Bismillah, un Inshallah o un Amdulillah in mezo (invocazioni a Dio, sul tipo: Grazie a Dio, Se Dio vuole; ndr); per cui, questo Dio vien nominado continuamente. Va finir che te se abitui, te ciapa, e dopo xe bel perché te ciapa anca sto ategiamiento da Inshallah, tipo: si vabe faremo doman, forse...

In cussì poco tempo che te son stada, do mesi e mezo, con le giornate sempre bastanza intense, visto almeno quello che te scrivi, quale xe la roba che no te ga podudo scriver perché xe restada un desiderio de far?

Eh, me saria tantissimo piassudo 'ndar a veder le piramidi del Merowe, che xe praticamente le piramidi de quel che iera l'Alto Egitto, che le se trova a circa 200 km a nord de Khartoum. No xe oviamente come le piramidi de l'Egitto, xe molto più piccole, almeno de quel che go leto, no le xe gnanca apprezzade del punto de vista turistico. Per cui rivarghe xe un poco complicà e anca star lì xe un poco complicà opur costosa l'alternativa. Purtroppo son partida senza 'ndar.

La capitale che per certi versi xe una bidonville, la ga un centro? Monumenti?

Zero, gnente e questo xe secondo mi quel che rendi Khartoum una città cussì bruta, el fato che no esisti una storia, opur la xe talmente bistratada, che no la apari, xe tuto sporco, xe tuto imondeza, xe tuto schifo. Un centro no ghe xe.



Bidonville sudanese.

Te son stada anca l'insegnante dela moglie del presidente...

Che rider ara...

la vita de palazzo come la xe?

Mi son restada proprio sconvolta perché sta qua – desso no so se xe el caso proprio tanto de scriver – però ela la vivi come una cortigiana, la ga el suo entourage che la segui, la xe come se la fussi aliena de quel che

ghe sta intorno. Però xe stada bela la vita de palazzo, me piaseva... (ride)

In tel libro te parli anca de la situazione generale sudanese, però anca de temi intimi e personali, cos te vol, che chi che legi el libro, fassi suo, cioè che el tegni a mente?

Disemo, che xe poi quel che go anca scritto nela prefazion, che quel che volessi vignissi fora de sto libro, xe

che comunque, a seconda de la vision de la vita de ognidun e a seconda de dove che se xe, se se trova più ben o meno ben. Anca vendo idee piuttosto radicali – credo che se possi dir – se pol rivar a trovarse ben in tanti posti del mondo dove le idee imperanti xe completamente diverse. Secondo mi l'importante xe porse co lo spirito giusto, secondo le robe.

Te son stada a studiar negli Stati Uniti, tre ani a Londra, viaggi in India, Sudan, Palestina anca; Anita de grande, che progeti la ga?

Ma varda, in questo momento xe una domanda difficile.

Go leto che te disi che te ga de finir i studi de filosofia...

Si, perché a trenta ani go deciso de riscriverme a l'università. Son tornada in Italia che no stavo proprio tanto ben, perché comunque iero provada de l'esperienza. Gavevo la possibilità de 'ndar a insegnar in Cina, o se no de trovarme qualcosa qua, o se no, mio papà me ga dito: «Ma senti, ma perché no te finissi de studiar?» E una volta tanto go dito: «Carlo te ga ragion, sta volta te scolto!»; e devo dir che son molto contenta. Desso go un paio de prospettive, un do, tre idee de svilupar pel futuro, però vedemo, intanto go de finir de laurearme, me 'ndarà un altro aneto.

Qualcoss'altro?

No. Son contenta che Sot dal Tôr fassi una recesion!

Giacomo Pantanali

DOPO 60 ANNI SULLE TRACCE DELLO ZIO DEPORTATO

ALBINO BAIS DI JOANNIS MORÌ A 23 ANNI NEL LAGER DI WOBLIN

Durante gli eventi bellici della seconda guerra mondiale, nel 1944 mio zio Albino Bais (nato a Joannis il 26 agosto 1921) fu deportato in un lager tedesco e da allora non si ebbero sue notizie.

Al termine del conflitto, mio nonno Lino si dedicò a ripetute, ma sempre infruttuose ricerche per conoscere la sorte del figlio. Le speranze vennero in breve a mancare, ma rimase in famiglia vivo il desiderio di conoscere il luogo di sepoltura, sempre che ne avesse avuto uno, del familiare che ebbe come molti una così tragica fine.

Qualche tempo fa ci dedicammo ad una nuova ricerca e, nel maggio di quest'anno, abbiamo ricevuto una lettera dalla Croce Rossa Italiana di Roma che ci comunicava che una persona corrispondente al nominativo da noi richiesto era sepolta nel cimitero di Ludwiglust nella regione del Macleburgo in alta Germania.

Forte fu la nostra emozione nell'apprendere tale notizia, che poteva porre fine ad un'angoscia pro-



Albino Bais.

lungatasi per sessant'anni. Non restava che recarci in Germania per poter verificare le notizie ricevute e quindi, quest'estate, con mia madre Amelia e mia moglie Loretta siamo partiti alla volta di Ludwiglust.

Ci siamo quindi recati al cimitero della cittadina e con l'aiuto di un responsabile abbiamo localizzato con precisione il luogo della sepoltura, una fossa comune dove riposano i



La stele nel cimitero a Ludwiglust.

resti di molti militari italiani detenuti nel lager di Woblin, una piccola località alle porte di Ludwiglust.

Abbiamo poi visitato anche Woblin ove un superstite del lager ha fatto erigere un museo in memoria di tutte le persone che lì hanno trovato la morte.

Pur essendo in orario di chiusura la direttrice del museo, sapute le motivazioni della nostra visita, non

ha esitato ad accompagnarci e a farci scorrere il registro dei deportati. Tra di essi, con molta commozione abbiamo letto anche quello dello zio, con tutti i suoi dati che ci hanno reso la sua identificazione certa.

Immani furono le sofferenze vissute da persone in quel luogo, le fotografie esposte si rivelano documentazione di una crudeltà incredibile.

Oggi, sessant'anni dopo, nel sito dove sorgeva il lager con baracche, edifici, reti,... vi sono solo qua e là labili tracce di muratura delle casupole. Tuttavia per non dimenticare sta nascendo un percorso della memoria con la collaborazione di studenti europei tra cui anche italiani.

Questo viaggio, questa visita rimarrà impressa nelle nostre menti, maggiormente consapevoli delle crudeltà operate nel nostro passato e con queste righe desidero rendere nuovamente omaggio a mio zio, che a soli 23 anni fu strappato alla vita in quei tempi bui dell'Europa.

Rudi Contebonin

IL NAVARCA PUBBLICA UN NUOVO LIBRO SULLE MERIDIANE

Curato da Aurelio Pantanali, tratta le meridiane del Friuli e della Venezia Giulia

Per gentile concessione pubblichiamo la prefazione di Margherita Hack del libro "Le ore del sole – Meridiane del Friuli e della Venezia Giulia" edito a maggio 2005 dalla casa editrice udinese Ribis e dal Circolo Culturale "Navarca" di Aiello. Il libro curato da Aurelio Pantanali ha carattere descrittivo, tecnico e fotografico; tratta degli orologi solari, del tempo, nello specifico del Friuli e della Venezia Giulia. Il libro è stato presentato sabato 14 maggio nella sala della Società Filologica Friulana in Palazzo Mantica ad Udine e per l'occasione il circolo Navarca ha allestito una mostra sulle meridiane della regione sotto i portici della loggia di San Giovanni in piazza Libertà, della durata di una settimana. [Aurelio Pantanali (a cura di), *Le Ore del Sole*, Ribis, Udine 2005 – Euro 24,00]

Questo libro, riccamente illustrato, è stato realizzato dal circolo culturale "Navarca" e curato da Aurelio Pantanali, con la collaborazione di vari autori appassionati di gnomonica, appare pochi anni dopo la pubblicazione di *Meridiane del Friuli - Venezia Giulia*, ad opera dello stesso Pantanali, Carlo Bressan e Leonardo Comini.

Questa seconda opera, si propone non solo di mostrare altre meridiane, trovate nei posti più remoti, ma esamina anche i problemi scientifici e psicologici legati alla natura del tempo.

Come diceva S. Agostino, tutti sanno bene che cos'è il tempo, ma se dobbiamo definirlo, allora non lo sappiamo più.

Il tempo esiste perché tutto cambia, si modifica, nasce, evolve e muore, sia si tratti di esseri viventi, vegetali o animali, che di pietre inanimate, sia che si tratti di stelle che brillano per miliardi di anni che di farfalle che vivono meno di un giorno.

Il tempo regola la nostra vita; fin dall'antichità: il sorgere e tramontare del Sole ha regolato le nostre azioni quotidiane, l'alternarsi delle stagioni ha regolato il tempo della semina e del raccolto, le fasi della Luna hanno scandito le settimane e i mesi. Sole e luna sono stati i primi naturali orologi dell'umanità.

Noi parliamo di tempo passato, presente e futuro, ma in realtà il presente quasi non esiste; appena ne parliamo è già passato e il futuro si avvia a divenire passato.

C'è un tempo reale, misurato dall'avanzare del Sole sulla volta celeste e c'è un tempo psicologico, la no-

stra percezione dello scorrere del tempo, che dipende dalla nostra età e dai vari momenti della giornata. È noto a tutti che il tempo vola, quando ci divertiamo e vorremmo che non passasse mai, mentre sembra eterno quando svolgiamo un compito noioso. Ricordiamo bene che quando eravamo bambini un anno di scuola durava un'eternità, le vacanze estive erano un lungo periodo felice; ma con l'avanzare dell'età gli anni si accavallano l'uno sull'altro e non sappiamo più se un certo avvenimento è stato cinque o tre o due anni fa.

Forse questa diversa percezione del tempo da bambini e da adulti dipende dal fatto che a dieci anni un anno rappresenta un decimo della nostra vita, mentre ad ottant'anni n'è appena un insignificante ottantesimo.

Tempus fugit, dicevano i latini; non ho tempo, non faccio a tempo ripetiamo noi, o come ho sentito dire da alcune affaccendate dipendenti di un'impresa di pulizia "presto ragazze che il sole se magna le ore".

Sole e luna sono stati dunque i primi orologi naturali in tutte le civiltà gli orologi solari che in molti casi sono delle vere opere d'arte, permettevano di scandire il passare delle ore dall'alba al tramonto e so-

lo con cielo sereno. Quasi contemporanee sono state inventate le clesidre a sabbia o ad acqua, funzionanti di giorno e di notte, col bello e col cattivo tempo, i primi veri orologi da tavolo.

Galileo osservando le oscillazioni di una lampada nel Duomo di Pisa concepì l'idea dell'orologio a pendolo, che fu però realizzato dallo scienziato olandese Christian Huygens e poi costruiti - oggi diremmo su scala industriale - nel 1657 da un orologiaio olandese, Salomon Coster. Tutte le chiese olandesi e poi di tutta Europa ne vollero uno sui loro campanili.

Già nel 1300 erano stati inventati i primi orologi meccanici, dotati di un motore a peso o a molla, e di sistemi di ruote per trasmettere il moto.

La mancanza di orologi portatili capaci di seguire a segnare il tempo del porto di partenza e poi la scarsa precisione degli orologi meccanici è stata per secoli la causa di innumerevoli naufragi. Se era abbastanza semplice determinare la latitudine, misurando l'altezza della stella polare, ben più complesso era il problema della determinazione della longitudine. In principio questa la si determina dalla diffe-



renza fra il tempo misurato in un dato luogo di riferimento (oggi il meridiano di Greenwich, ma poteva essere l'ora del porto da cui era partita la nave) e l'ora misurata in un dato punto del mare o dell'oceano. Occorreva dunque avere un orologio portatile molto preciso che seguitava a misurare l'ora del porto, e di uno regolato sul sole o sulle stelle che desse l'ora locale.

Un orologio che andasse avanti o indietro di pochi secondi al giorno, su un viaggio di parecchi giorni avrebbe accumulato un errore tale da portare completamente fuori rotta la nave.

Solo alla fine del 1700 i cronometri da marina erano divenuti sufficientemente affidabili.

Oggi che siamo abituati ai segnali radio, ai satelliti che ci guidano anche quando viaggiamo in macchina e non nelle immensità dell'oceano o dei deserti, tendiamo a dimenticare completamente quanto grave sia stato il problema dell'orientamento in mare, a quanto avventuroso sia stato il primo viaggio di Cristoforo Colombo e di tutti i suoi successori verso il continente americano.

Oggi tutti noi possiamo permetterci orologi a quarzo da pochi soldi capaci di mantenere il secondo per anni, mentre gli orologi atomici per usi scientifici sgarrano di un secondo ogni 316000 anni nel caso dell'orologio al cesio, o di un secondo ogni 1,7 milioni di anni come nel caso di quelli a maser a idrogeno. Guardando indietro nel tempo possiamo davvero meravigliarci di questi straordinari progressi e trovare ancora più interessante la storia che queste antiche meridiane ci raccontano, storia che è anche una testimonianza artistica straordinaria.



La mostra sotto i portici di San Giovanni e la grande meridiana allestita sul terrapieno di piazza Libertà ad Udine.



L'intervento del sindaco di Aiello Renato Nuovo alla presentazione del volume.

Margherita Hack

CONCORSO MERIDIANE 2005: VINCE “CASA COMAR”

“Nell’universo il tempo, nel tempo la vita, nella vita l’amore”. Così recita la massima dell’orologio solare eletto il 5 giugno come Meridiana 2005 al concorso della festa delle meridiane. Le parole chiave del motto lette a ritroso ci trasportano dall’amore, intimità personale, alla maestosità e misteriosità dell’universo e a relazionare ciò vi è il tempo. Il motto nell’ampio quadrante è discosto, ha caratteri piccoli, che si notano da chi osserva con attenzione, ma è con esso che la composizione della meridiana svela il perché delle sue forme, ispirate all’opera di Kandinsky. Un enorme cerchio è l’universo ove ruotano sfere variopinte alla stregua del sole, della luna, dei pianeti, delle stelle: corpi celesti che fluttuano nello spazio. Uno spazio che diparte e si amplia dalle linee della meridiana, a simboleggiare la costante estensione di esso nel tempo. Ed in ciò trova collocazione l’amore, ricondotto al microcosmo familiare tramite una fascia che attraversa l’intera opera e nel quadrante

essa indica due giorni scelti. Sono le nascite dei figli dei proprietari. Su tali linee cammina durante quei giorni, la macchia luminosa che indica l’ora. Proprio una macchia luminosa. Non più l’ombra classica degli stili in ferro della meridiana, ma la luce riflessa di uno specchio che si staglia sul muro, quando questo è in ombra.

39,59 sono i voti che ha ottenuto l’opera vincitrice, una vittoria sudata dato che la seconda classificata si stacca solo di 47 centesimi. I voti sono stati espressi dal pubblico presente e da coloro che hanno utilizzato il voto elettronico tramite il sito www.ilpaesedellemeridiane.com e c’è da dire che la meridiana vincitrice è giunta prima anche nel giudizio espresso da un’apposita giuria che pesava per il 50 % sul risultato. Votanti totali sono stati 406. Ognuno ha espresso un giudizio da 1 a 5 su ogni meridiana in concorso e poi il voto è stato ponderato con quello della giuria. L’artista Francesca Menon di Jalmicco che ha realizzato quest’o-

pera, su casa Comar, è stata premiata dal sindaco Renato Nuovo a conclusione della festa. Una manifestazione animata, in questa sua quinta edizione, sulla scia delle attuali cinquanta meridiane presenti sulle case e nelle piazze di Aiello.

Le autorità locali hanno poi ringraziato gli altri artisti che hanno realizzato le altre tre meridiane in lizza, Debora Cabras di Aiello, Giorgio Burgnich di Lucinico e Bruno Sclaunich di Villesse, per il loro impegno dimostrato che ha aggiunto un tassello al paese delle meridiane.

In mattinata tutti i vecchi banchi del liceo di Gorizia ospitati nell’aula scolastica del Museo della Civiltà Contadina del Friuli Imperiale si sono riempiti di persone per la conferenza “L’ombra e il tempo” che ha registrato un pubblico – data la cornice – di interessati scolari. Durante la conferenza, organizzata dal circolo “Navarca”, attenzione particolare ha suscitato l’intervento eccezionale di Mohammad Bagheri, che ha trattato gli orologi solari in Iran in veste



di astrofilo e collaboratore dell’Università di Theran. La calda e solare giornata ha poi invitato alla scoperta delle meridiane. Depliant con mappa alla mano e via, per un facile e piacevole percorso tra i borghi del paese. Con gli occhi all’insù, alla ricerca dei silenziosi segnatempo.

Il tutto animato dal mercato (monopolizzato dai cinesi), dai mercatini dell’antiquariato, dell’artigianato amatoriale, amalgamati con musica e sagra offerta dalla Pro Loco.

G.P.

AL PESSOTAR

Ciavensan, vecios ricuars

Tal so òsîr, si fermava su la strada o si postava tai sotpuartins, dulà che gi sameava ca fos anciamò un revoc di fresc di primavera. Si tirava ju al ciapielat e si sujava al sudôr cu la mània da ciamesa, e dopo al ciapava la stadera par pesâ i pessos o la ferassa. Par fasi sintî cal era rivât, al sberlava: «Fians vues, pessos, piel di cunins, robi’ vecis. Ca, feminis!» Feminis e fantatis a ciapavin li’ lor’ monedis e lis metevin ta sacheta dal grumâl, pa lor’ spesis segretis.

«Cialt, a lâ atôr a chista ora, Tita!» Gi disevin. «D’istât, al ûl al cialt e d’unviar al frêt! A ogni stagion al so!»

«Eh, Tita, vo la ciapais pal so viars, o vivarês sent ains!» Tita al lava via ridusant. Ogni tant tal s’ciafojas, tal ajar fêr da l’istât a travanavin a colp bugadis plui fres’cis ca vignivin ju da banda di Triest o da busa da Ciarnia. «A lâ di jessi stât burlas in cualchi banda – al pensava Tita – al à plot o tampiastât, sperin domo plot!» Cualchi volta, una so assidua, la Mariuta, una biela di gi à domandati: «Ma disemi, Tita, parse no si veso sposât?» «Eh, Mariuta, a je una storia lungia a contala!» «Ma allora, o morosavis cun cualchi cristiana?» «Eh, si purtrop. O vevi ciatât a una sagra di paîs, una biela frutata, biela e buna, e o eri innamorât! Par fala curta, dopo cuatri

mês che o lavi in ciasa, eco che una domenica a riva la bruta gnova. Al fradi di so pari Rico, da tanc’ ains in Argentina, al clamava la famea, dulà che al veva ciatât lavôr par duc’! Vot dîs dopo, fati li’ ciartis, a son partîs, e la me Assunta cun lôr! Dopo tre ains, che si ciatavin in Argentina, la bruta gnova: “Assunta a era muarta di un mâl incurabil” Vonda Mariuta, nu uli plui pensagi, e lâ indevant, parse che...» do lagrimis, gi riavin la musa. La campagna a cialala a era una sagra, cun dutis li’ vîs selestis di solfato. Passât dongia li’ trebis Tita al viodeva li’ filis dai ciars ca spietavin la volta, e chei che lavin via cui sanc sglonfs e li’ balis di paja. Si visava da pòsis lungis cal faseva di ’sovin, ancia lui, distirât sul ciar, cui bras e li’ giambis a larc e al ciapiel sui voi. Al sunsûr da trebia e al pulvin a erin come in che volta. I contadîns a stavin sui ciars, fal fassolet peât su la musa, e a butavin ta bocia da trebia, i balsui, che ju glutiva in t’un lamp. Tita al stava un moment a cialâ, e al veva anciamò l’impresion che d’in che volta nuja al fos gambiât. Ancia se cumò tanti’ robis a erin gambiadis. Ta vita dai paîs e da culinis al era alc cal restava simpri compain. Tita si domandava se cal fos. Salacôr a erin robis di nuja, come l’odôr da stalis o al

businâ da trebis, o salacôr alc di plui grant, come al respîr stes da stagiôns e di duta l’anada. A misdi al comedava al triciclo ta ombrena di un morâr e al lava in t’una ostaria a mangiâ un bocon.

Al so òsîr nol era simpri compain, a voltis al rivava fin a Sarvignan, Flumisel, La Vila, e dopo do stemanis lu cognosevin pardut. A la int gi faseva câs, che par ches atigais sabulidis e caruladis Tita al dedi fûr tanc’ bês, e si passavin la vôs. A tiravin ju dal ciast ogni sorta di striamens, plens di polvar e di rusin, e lui al sielseva se cal podeva la ben. «Fians vues, pessotis, piels di cunin, robi’ vecis. Ca feminis!» Ogni cuindis dîs al lava ancia viars Palma, e li in bancia al meteva ju al so massut di ciartis di mîl; i soi sparains a cresevin sot i voi e cumò no gi pareva massa stramba l’idea di domandâ al vecio marangon se gi vendeva la so butega. Tita nol pativa massa al cialt. A plan o di riva in ju al dava plui gas al motôr e corint si rinfres’ciava, ma al tigniva simpri la giacheta a tîr, par metila su se vigniva una bugada di fresc. Al lava atôr vulintîr pai paîs, ma gi plaseva ancia di plui tornâ a ciasa sot sera. Apena rivât si lavava e si dava una disgredeada ai ciavei plui blancs che grîs, al butava ju una scugela di lat e cualchi feta di mor-



tadela cu la polenta fredda. Po dopo al si vistiva un fregul miôr e al lava a baratâ la peraula cui solis soi amis dal paîs.

«Fiar vues, pessotis, piels di cunin, robi’ vecis. Ca feminis!»

Mandi Tita, al to ricuart al restarà a lunc tal me paîs.

Meni di Ciاملunc

INTERISTI IN RITIRO A NOVACCO



È una bella giornata d'estate e un gruppo di amici si è dato appuntamento nella campagna di Novacco per una grigliata.

Normale penserete voi, nulla di speciale. Ma se a festeggiare sono dei tifosi e simpatizzanti dell'Inter forse tanto normale non sembrerebbe. Infatti in molti, non interisti, avranno da chiedersi che cosa hanno da festeggiare questi che non vincono un Campionato Italiano dal lontano 1989, che non si ricordano più com'è fatta una World Chempions, figuriamoci una Coppa Intercontinentale e avanti di questi frizzi e lazzi.

Ce lo siamo chiesti anche noi ogni volta che organizzavamo delle bicchierate e delle cene.

Eppure lo facciamo tutti gli anni e mai hanno avuto nemmeno lontanamente il sapere di un incontro fra vecchi reduci o quello di una veglia funebre. Anzi. E allora perché? Il segreto sta tutto nella caratteristica particolare degli interisti di saper interpretare le avversità (sconfitte) con assoluta ironia. Non è un caso che tifosi interisti siano i più grandi comici e uomini dello spettacolo italiani. Sappiamo ridere e divertirci comunque là dove altri si disperano e si arrabbiano. Sappiamo (dobbiamo!!) prendere la sconfitta

(salvo alcuni casi provocati da emerito imbecilli se non delinquenti) come parte di un gioco. Ecco, appunto, un gioco qual è e deve (dovrebbe) rimanere il calcio. Oddio, vincere non sarebbe niente male, anzi non ne vediamo l'ora, ma non è l'unica cosa importante. Infatti la festa di Novacco non era stata pensata in occasione di una grande vittoria pallonata, anche se in tempi di magra anche una Coppa Italia non è assolutamente da buttare, ma solo per il piacere di ritrovarci, il gusto di stare assieme.

Certo si è parlato di Inter, di Moratti, di Mancini, di Adriano, di gol e di vittorie future, ma anche di quello che non è calcio come il lavoro, la famiglia, il futuro e le cose di tutti i giorni. Questi sono gli interisti, i nerazzurri che si sono incontrati a Novacco in una bella, divertente e calda giornata d'estate, quelli che non mollano mai sui campi di gioco figuriamoci nella vita.

Assieme ad un ringraziamento agli organizzatori Galliano Tomasin e Sergio Buset vogliamo inviare un particolare e dolce saluto a Rino Buiat e Orazio Sandrin che ci hanno lasciati da poco ma che sappiamo saranno sempre con tutti noi.

Il popolo neroazzurro

CINQUE GENERAZIONI



Il piccolo Daniel lo vediamo ritratto qui sopra in braccio alla mamma Elisa, con a fianco la trisnonna Giuseppina, assieme al papà Giacomo, la nonna Patrizia e la bisnonna Ondina.

Il 12 marzo u.s. si sono uniti in matrimonio ad Aiello Giacomo Bordignon ed Elisa Bertogna di Aquileia. Ad essi vadano gli auguri di una vita felice e le congratulazioni per la nascita di Daniel, avvenuta l'undici maggio.

COMPLEANNI



ERSILIA MIAN ved. PINAT

Lo scorso 25 aprile Ersilia Mian ved. Pinat ha festeggiato il novantacinquesimo compleanno attorniata da figli, nuora e genero, nipoti e pronipoti (nella foto) e dalla gradita presenza di don Fabio e don Paolo.



EMILIA ZANDOMENI HA COMPIUTO NOVANT'ANNI

Attorniata dai parenti e dai vicini di casa ha festeggiato sabato 10 settembre 2005 il novantesimo compleanno Emilia Zandomeni ved. Marcuzzi.

"Milia" circondata dalla simpatia di tutti i presenti ha partecipato gioiosamente all'incontro conviviale e si è commossa quando due ragazzi del borgo le hanno suonato Tanti Auguri.



NATI

PIETRO CHIARINI

Congratulazioni ai genitori Mauro e Annalisa Grion, residenti a Sala Bolognese, per la nascita del piccolo Pietro, che qui vediamo in braccio alla felice bisnonna Genia.



MARTINA PERRONE

La nascita di Martina Perrone avvenuta a Varese il 6 giugno 2005 dopo ben quindici anni dal matrimonio dei suoi genitori, ha dato occasione di un lieto incontro con le donne delle precedenti generazioni. Ecco la piccola Martina in braccio alla mamma Dolores Baggio, in piedi la nonna Nicoletta Fonzar e la bisnonna Francesca Zucchiatti.

95 ANNI!

95 anni: bel traguardo per Nicola Maria Simeon, ved. Vrech, più nota in paese come Nicolina!

Godendo in salute di un meritato riposo dopo una intera vita consumata tra faccende domestiche e lavori agricoli, Nicolina gusta ancora delle gioie e della serenità, che la compagnia di amiche e compaesane offre, anche nell'intrattenimento domenicale giocando a tombola nella casa di Gioconda Geotti.

Tutte hanno voluto esserle vicine nel giorno del suo compleanno offrendole una torta beneaugurata ed eccole ritratte: da sin. Anna Bordon, seminascosta Angela Bordignon ved. Baldassi, Liliana Pascolat ved. Rigotti, la festeggiata Nicolina Simeon ved. Vrech, Iride Perusin ved. Previt, America (Gioconda) Simeon ved. Geotti, Alida Stabile, Artema Turchetti in Bergagnini, Giovanna Florio ved. Buiat, e di spalle Maria Gabas e Maria Boz ved. Zonch.



LA SERATA DELLA LUCCIOLATA



Lo scorso sabato 21 maggio, con ritrovo alle 21.00 sul sagrato della chiesa di Santa Agnese, si è svolta la tradizionale Lucciolata a Joannis, una suggestiva passeggiata notturna (organizzata dalla Compagnia Instabile, in collaborazione con il C.I.L.) che si è snodata per un paio di chilometri lungo le strade sterrate della campagna, a ridosso del centro abitato. Il successo dell'iniziativa è stato sancito dal cospicuo afflusso di partecipanti e l'impatto si è rivelato di grande effetto: sul festoso sottofondo di un vivace chiacchiericcio, il serpentone di persone è sfilato lungo un percorso reso ancora più pittoresco dalle fiaccole sparse nell'erba e dai colorati lucciolotti accesi, stretti tra le dita della gente. La camminata della solidarietà si è conclusa nel cortile del C.I.L., dove i partecipanti sono stati accolti da un goloso buffet, al quale sono seguiti molteplici intrattenimenti: primi fra tutti, l'estrazione dell'immane lotteria (ricca di "ogni" genere di premi!) e le scommesse nell'arduo tentativo d'indovinare il peso esatto di un grosso cesto gastronomico, poi assegnato al vincitore. Il tutto accompagnato dalla musica e dalla simpatia dell'artista friulano Cjadena 2000, grazie al quale nell'ex casa Gregorat si è venuta a creare una gradevolissima atmosfera, intima e familiare, a mezza via tra una balera anni '60 ed un moderno karaoke; così, al lieto momento di convivialità, si sono affiancati revival musicali ed allegri intermezzi, mentre i più arditi si sono cimentati in balli di gruppo e coreografici volteggi.

Le ore sono trascorse serene e, soltanto quando il richiamo tra le braccia di Morfeo ha cominciato ad avere la meglio, si sono

chiuse le danze e le performance canore sono volte al termine, sfumate a malincuore in un'ultima bicchierata tutti insieme, con il desiderio ripetutamente esternato dal gioviale Cjadena 2000 di poter tornare ad esibirsi presto in loco, ammalato dalla trascinate compagnia di "chei di Uànìs". Ilarità a parte, non ci siamo di certo dimenticati che la Lucciolata rappresenta in primo luogo una manifestazione seria e significativa, anzitutto perché annovera un nobile scopo benefico ormai noto a chiunque: aiutare tanti malati gravi a curarsi, guarire e (talvolta, purtroppo) anche a morire con dignità. Il talloncino distribuito al momento dell'iscrizione recita, infatti, così: "Ogni contributo è una fiammella che alimenta la vita della Casa Via di Natale" e, proprio per non perdere di vista questo intento basilare, nel corso dei festeggiamenti è intervenuto il sig. Ottorino Sguazzin, rappresentante di zona della Via di Natale per la Bassa Friulana, il quale, riallacciandosi alle parole pronunciate dal nostro sindaco durante il suo precedente saluto, ha ringraziato calorosamente gli astanti, invitandoli però anche ad un attimo di doverosa riflessione, illustrando brevemente, dati alla mano, l'andamento statistico e le prospettive (ben poco incoraggianti) del Centro di Riferimento Oncologico.

Constatato il grande valore che viene ad assumere la generosità delle persone che organizzano e partecipano alle iniziative a favore del CRO di Aviano, a tutti coloro i quali hanno contribuito in vario modo alla riuscita della serata vada, quindi, il nostro grazie più sincero!

Alberta



QUARANTENNI DI AIELLO E JOANNIS

Sabato 11 giugno u.s. i coetanei della classe 1965 di Aielo e Joannis si sono riuniti per festeggiare i loro quarant'anni.

Al ritrovo, avvenuto presso il Gasthaus Alpino, è seguita la Santa Messa celebrata nella chiesa di Sant'Ulderico ad Aielo dal coetaneo don Fabio; all'uscita dalla chiesa dopo aver scattato la foto ricordo il gruppo si è diretto verso Staranzano per la classica cena. È stata una bella occasione per passare tutti assieme una serata in allegria e rivivere momenti e ricordi degli anni passati.

Un caro saluto va infine ai quarantenni di Aielo e Joannis che per diversi motivi non hanno potuto partecipare a questa festa, ma che speriamo di ritrovare alla prossima.

Da sinistra in alto: Marina Penso, Andreina Franco, Paolo Virginio, Tonino Bertossi, Giorgio Macuglia, Marco Vrech, Vito Flebus, Roberto Tonon, Simonetta Buiat, Raffaella Labbate, Alessandra Basso, Caterina Nadalut, Barbara Blanch, Giovanni Dudine, Bruno Zamparini, Gianluca Tramontini, Lucia Spagnul, Ennio Pez, don Fabio La Gioia, Nicola Rana, Elisabetta Dipiazza, Luisa Grion, Guido Scarioni, Giorgio Fritsch, Marinella Macoratti, Pierpaolo Rivetti, Daniele Pizzamiglio.

G.T.

TEATRO A JOANNIS

Eccoci di nuovo qua! Dopo un anno di lavoro anche noi della Compagnia Instabile di Uànìs siamo riusciti a portare a termine le prove della nostra nuova commedia e a metterla in scena... bé, forse non proprio precisamente. Infatti la sera della prima abbiamo dovuto interrompere lo spettacolo all'aperto a causa di un temporale: non abbiamo potuto così soddisfare la nostra voglia di condividere questa bella storia con il pubblico e i nostri immancabili sostenitori (le nonne in prima fila!). Una settimana dopo, però, ci è stata data l'opportunità di inscenarla nella sala civica di Aielo.

L'opera di Carlo Giacomelli si intitola "Lis zois di 10.000.000" ed è una commedia in tre atti. Narra le vicende della famiglia Pelagatti, padre, madre e figlia, che immigrano in una nuova cittadina perché il padre ha ottenuto il posto di portiere di condominio. Il nuovo lavoro del capofamiglia, però, nasconde un compito ben più importante: scoprire chi sono i ladri che hanno derubato il padrone del condominio, il gioielliere cavalier Venanzio, e, soprattutto, recuperare la refurtiva.

La commedia è scorrevole e non

presenta momenti morti. Infatti la trama principale è correlata da digressioni che la rendono più piacevole per gli spettatori. In questo modo l'appartamento della strampalata famiglia diventa davvero il luogo di incontro di diversi personaggi i quali

portano ognuno un piccolo pezzo di mondo ed esperienze proprie.

Noi della compagnia abbiamo voluto aggiungere un tocco personale all'interpretazione della commedia inserendo dei brani lirici a cornice di ogni atto, in modo da descrivere la situazione che vi si profilerà o che si è appena

svolta. Inoltre la musica lirica fa da rimando alla protagonista femminile, la quale è una ex-cantante d'opera.

Il piacere che proviamo nell'allestire i nostri spettacoli non sta solo nella recitazione e interazione col pubblico, ma anche nel partecipare al vero e proprio lavoro di squadra che si instaura tra tutti i responsabili della messa in scena: dagli attori ai tecnici.

Ecco così che, dopo tutto questo lavoro, siamo più che desiderosi a portare in giro la nostra commedia, per cui, avanti pure con gli inviti!

Compagnia Instabile di Uànìs



MORTO ZOILO PONTEL



Dopo una breve malattia il 14 maggio è morto Zoilo Pontel (Simon).

Aveva settantotto anni e per tutta la sua vita era vissuto in paese: figlio di piccoli agricoltori, dalla terra aveva tratti i proventi per mantenere la famiglia e permettere alle due figlie, nate dal matrimonio con Maria Fortezza, la frequenza all'università; la laurea per entrambe le figlie – Cristina e Michela – l'aveva giustamente inorgogliato e gratificato dei tanti sacrifici economici fatti.

Dalla sua famiglia profondamente religiosa, aveva tratto le linee guida del suo vivere ed agire: la sua frequenza alla Santa Messa ed alle sacre funzioni in chiesa era immancabile; così come la frequenza da baritono nei cori parrocchiale ed "Amans de Vilote", inoltre per anni ed anni aveva accompagnato al cimitero con i canti esequiali, tutti gli aiellesi defunti.

Si impegnò anche nella vita sociale: fu donatore di sangue; per oltre un decennio fu anche segretario della locale sezioni Coldiretti; prima ancora, nell'immediato dopoguerra, fu segretario della sezioni aiellesse della DC, mentre nella vita amministrativa fu consigliere comunale e membro della Commissione Comunale per la Disciplina per il Commercio.

In giovane età, da sportivo amatoriale, fu portiere nella SPA di Aiello, avendo come compagno di squadra Enzo Bearzot.

Persona riservata, eppur sensibile ed affettuosa seppe sempre trovare una parola consolatrice, un gesto partecipe, un "tempo" generoso non solo per chi era nel dolore e nell'afflizione, ma anche per chi desiderava condividere la propria gioia.

Alle sue esequie parteciparono gli aiellesi, che pregando per lui lo ritrovarono nei propri ricordi vivo ed attento, accomodante e disponibili con ciascuno e con tutti.

Rachele Pitton

La fam. Pontel ringrazia quanti con cuore generoso hanno voluto lasciare un obolo in memoria del caro Zoilo. Le offerte, raccolte, per un totale di Euro 460,00 saranno devolute al sostenimento dell'opera missionaria di suor Flavia Luca in Romania. Si ringraziano il fratello, la cognata, l'associazione "Amici del Mondo", lo Studio Gradenigo di Gorizia e i coetanei della classe 1927.

PAR ZOILO

*Dopo vè ciantât 'na vita
par plevâns o par amîs,
sia par muars o par vîs
di cumò tu ciantarâs
su tal coro in Paradîs.*

*Se famea di cantôrs
la famea di Pontel,
a ciantavin cuasi duc'
in tal coro di Daèl.*

*Can da l'ua di Pontel,
se primura che tu âs vût,
lassâ al coro di Daèl
che tu âs simpri sustignût.*

*'L era biel al mê di mai
cuant che a provis a ciantâ
cul zejut plen di sariesis
ti viodevin a rivâ.*

*Forsi tu eris sbrundulon,
tu varâs ancia sberlât;
ma però simpri puntuâl
pocis voltis tu âs manciât.*

*Ogni tant cualchi schersut
cucio cucio tu mi petavis:
a mi al sberlâ no mi plâs
tu invesi tu sdrondenavis;*

*"Terra tremuit" a Pasca
sul finâl tu si sfogavis,
jo di brut a ti cialavi
tu par sot tu riduzzavis.*

*A tu eris specialist
par fasui e pal bon vin,
cul to moscato favolôs
si à fat la docia ancia Giustin:*

*erin stâs in gita in Austria
a ciatâ i nestrîs amîs,
vin ciantât e vin gioldût
'l era cialt in ta chei dîs,*

*ta cambusa da coriera
vansât al era anciamò vin
dut al dî si sbalotava,
ormai 'l era sot pression;*

*tanta sêt veva Giustin
nol poteva plui tignosi,
po no i ven la mata idea
a duc' i cosc' di bevi alc;*

*una butilia dal to moscato
tic e tac al ciapa in man,
cuant che al tenta di stapala
chista ca i peta un ton.*

*Tu âs viodût cu la pression
un lavagio generâl
'l era dut slavât di vin,
ancia se ca no si viôt.*

*Cuant che al coro organisava
un consiart o 'na gita,
cun Ponton a no manciava
cuasi mai una pastassuta.*

*Su che taulis tu ciatavis
ogni ben, bastava viodi;
ma par te guai se manciava
una feta di formadi.*

*Vin passât tanc' ains insiema
vinciasîs e no son pôs
d'ora indevant nus manciarà
al sostegno da to vôs.*

*In che dî dal funerâl
chei dal coro erin duc'
ancia chei che no an ciantât
a duc' i cosc' andan urût
vignî a dati 'l ultin salût.*

*Mandi Zoilo sbrundulon,
si viodin di là sigûr;
fin che al coro al ciantarà
ti varà simpri tal cûr.*

Bruno Fritsch

Ricordo di Gianni Pinat



Camminando lungo la via Genova Cavalleria di Aiello non si sentiranno più i colpi del martello sopra l'incudine che da generazioni è il simbolo della famiglia Pinat: il 20 agosto scorso è morto Gianmaria, l'ultimo fabbro. Si è spento

serenamente, dopo una lunga e debilitante malattia, sempre sorretto dall'amore della figlia Ketti, del genero Rudi e della nipote Silvia Malacrea di cui andava silenziosamente molto fiero.

Gianmaria Pinat, per tutti Gianni, era la vera incarnazione del friulano, *salt, onest, lavoradôr* che tanto ha lavorato coltivando le sue due passioni, l'aviazione e la fucina, la *faria*. Si era avvicinato all'aviazione durante la Seconda Guerra Mondiale, impegnato in un base aeronautica in Sardegna e, una volta tornato a casa, aveva portato in mano alcuni modellini di aerei in acciaio, costruiti con paziente abilità, e nel cuore il grande amore per l'aviazione tanto da iscriversi

subito all'Associazione Aviatori di Manzano e partecipare fin quando la salute lo ha permesso, a tutte le iniziative da questa organizzate.

La fucina di famiglia ha rappresentato sempre un punto di riferimento forte dal quale Gianni ha saputo allontanarsi per la necessità di lavorare altrove prima come camionista, poi come meccanico lasciando nelle varie ditte (Roncato, Gratton, Danieli) un segno positivo e personale, ma alla quale non ha mai voluto o meglio saputo rinunciare. Ha coltivato sempre l'arte artigiana del fabbro prima come passatempo, nei momenti liberi, poi a tempo pieno, instancabilmente, dopo la pensione.

Molte sono le opere che testimoniano la maestria di Gianni nella la-

vorazione del ferro che negli anni ha cambiato modalità e funzione, ma è stata realizzata sempre con grande competenza e innata scrupolosità: non più i carri per i lavori agricoli, ma l'altare per la chiesa parrocchiale che lo ricorderà per molti anni ancora. Ora nella tomba di famiglia, sotto i ferri del mestiere, ricostruiti dallo zio, Gianni ha finalmente ritrovato la sua amata Nucci, che troppo presto, improvvisamente, undici anni fa aveva dovuto salutare. Con queste righe vorrei dire a Gianni, per l'ultima volta, *mandi* anche se non riceverò in cambio quel caldo sorriso che, da persona schiva qual era, sapeva fare con gli occhi più che con le labbra.

Gisella Sardon

Ricordo di Rina Ciani ved. Bearzot



È trascorso un anno dallo scorso 9 luglio, quando un tremendo impatto ha trasferito direttamente Rina Ciani Bearzot da questo mondo al cielo di Dio. Come era solita fare, in quel giorno andò a trovare un'amica per portare una parola di simpatia e solidarietà; mentre stava tornando a casa accadde l'incidente e dopo poco tempo la notizia percorse tutto Aiello suscitando ovunque costernazione ed impressione.

Rina infatti era conosciuta da tutti, perché la sua figura sorridente e tanto accogliente era legata in modo strettissimo all'attività delle "Serre Bearzot": nessuno di coloro che frequentavano il negozio se ne tornava a casa senza un'impressione di grande dolcezza e comprensione. Il suo impegno al servizio della comunità e della parrocchia in particolar modo, resta nella memoria di tutti, soprattutto di quel gruppo di persone così simili alla "Marta" dei Vangeli sempre pronte e disponibili nel dare una mano per la pulizia e l'abbellimento della parrocchiale: una laboriosità silenziosa e proprio per questo indispensabile, "premiata" dal dono dell'amicizia e dai frequenti incontri proprio a casa di Rina per scambiarsi qualche impressione nella gioia della fraternità.

Rinnoviamo ad un anno di distanza il cordoglio ai figli Orietta e Lorenzo, ai nipoti e ai parenti ricordando Rina ed affidandola per sempre alla gioia ed alla pace di Dio.

GIUSEPPE PONTEL
n. 10.1.1907 m. 16.2.2005



Pepi Pontel si è spento serenamente il 16 marzo 2005 dopo una brevissima malattia e attorniato dai suoi affetti più cari.

La moglie Elena, con la quale ha condiviso 68 anni di matrimonio, è stata confortata e rasserenata da tante persone, giovani e meno giovani, che con la loro presenza hanno testimoniato l'affetto e la simpatia nei confronti di Pepi.

TERESA FEDERICIS ved. MIAN
n. 05.6.1909 m. 06.5.2005



Tu mi clamavis simpri: "Rina, ai piarduda la gusela e no ciati al vignarùl. O sai che cumò no coventa plui meti i blecc in ta barghessis, ma oraressi tacà un boton e mendà una busa tal telon da cialsa".

Ti ricuardarai simpri cussi, mama, neta come un bombon, cul librut da prejeris in man, dulà che su 'l ultin tu segnavis li' ris cul dèt e tu passavis li' oris e li' 'sornadis; cussi serena come una sisila che torna, 'sornant, tal so nít. E pensavi: "Che ris a doventin tantis Ave Maris". Cumò la glain a pendola su la ciadrea al vignarùl al polsa in tal 'sei e mi consola la siartessa dal meretât Paradis lassù cul to omp (me pari Doardo) al to frut Oreste e duta la to parintât.

Grassis di dut, mama!

To fia Rina

MARIA MEDEOT ved. PORTELLI
n. 23.1.1914 m. 12.5.2005



È ricordata con affetto dai figli Nino e Alida, dalla nuora Liliana, dal genero Edi, dai nipoti e pronipoti.

RITA PAVONI ved. BREDEON



Rita è mancata all'affetto dei suoi cari il 18 aprile u.s.; da molti anni viveva ad Udine e riceveva sempre con piacere Sot dal Tòr. I figli desiderano ricordarla a quanti la stimarono e le hanno voluto bene.

GIUSTO MICALI
n. 22.10.1920 m. 9.6.2005



I parenti, gli amici e i colleghi dell'Arma dei Carabinieri lo ricordano con amicizia ed immutato affetto.

Giusto Micali nacque ad Erpelle Cosina in Istria.

CARMINE GIGLIO
n. 28.8.1966 m. 3.5.2005



Lo ricordano con tanto affetto mamma, papà, Stefano, Annamaria, Marta e Chiara.

ARDUINO (detto ORAZIO) SANDRIN

n. 29.11.1930 m. 18.8.2005



Anna con le figlie di Orazio, lo ricorderanno sempre con grande affetto nella sua sempre tanto amata Aiello, ringraziando di cuore quanti hanno partecipato al loro dolore.

GABRIELLA MOCCHIUT in PREVIT

n. 6.9.1950 m. 31.7.1990



"Eri sempre con noi, sarai sempre in noi". Nel quindicesimo anniversario della dolorosa scomparsa la ricordano con immutato affetto i figli Silvia, Chiara, Marco, il marito Giuseppe e i parenti tutti.

GISELLA BALDASSI ved. FULIZIO
m. 10.4.2005



È ricordata caramente dalla figlia Edda e dai parenti tutti.

BRUNO BRANDOLIN
n. 1925 m. 2005



È ricordato con affetto e rimpianto dai figli, dai nipoti e dalle sorelle.

INES PARON
n. 26.6.1931 m. 4.12.2004



I familiari la ricordano con immutato affetto.

ROSA MUCCHIUT ved. VRECH



Nel quattordicesimo anniversario i figli Loretta e Ruggero ricordano la cara madre.

ARIANNA DELLE VEDOVE
n. 27.2.1951 m. 13.3.1997



Nell'ottavo anniversario ti ricordano la mamma e i parenti tutti nel dolore e nella preghiera.

RICCARDO DELLE VEDOVE
n. 7.10.1920 m. 23.5.2005



Dopo una lunga sofferenza lo ricordano tutti i suoi cari.



È deceduto questa primavera Bruno Scalettari abitante prima a Gorizia e poi a Voghera (Pv), ma legato affettivamente ad Aiello in quanto figlio dell'aiellese Valeria Bois. Bruno, amava ritornare ad Aiello, che aveva frequentato e conosciuto sin da bambino; fu un assiduo lettore di Sot dal Tòr nel quale ritrovava persone e luoghi a lui cari.

OFFERTE

Gianpietro Russian, 20; Ederina ricorda gli zii Giuseppe e Stefania, i genitori e tutti i parenti defunti, 10; Valeriano B., 5; Mariagrazia A., 5; Angela B. 5; Daniele e Roberta Beltrame per ricordare i cari genitori Fulvia e Aldo, 50; ricordando tutti i cari defunti Tiziana e fam. Piccoli, 50; Arturo e Mariucci Trevisan da Udine, 50; Armida e Marinella Buttò in memoria dei cari defunti, 15; Rina e Manlio ricordando i loro cari, 10; Giuseppe Previt con i figli Silvia, Chiara e Marco ricorda la moglie nel quindicesimo anniversario della scomparsa, 20; Edda Fulizio ricorda caramente la nonna Luigia Plet ved. Fulizio, i genitori Gisella Baldassi (deceduta il 10.4.2005) e Giuseppe (Tullio) Fulizio, 50; Gemma Bordignon, 10; Fam. Mauro e Katia Magrino festeggia la prima Santa Comunione di Annamaria avvenuta a Vigonovo (PN) il 1 maggio 2005, 20; Marietta Gressani in memoria di Galliano, 10; Annalisa Grion da Bologna, 10; Alida e Nino ricordano la madre Maria Medeot ved. Portelli, 50; Lina e Alma Vrech in memoria dei cari morti, 20; Rina Mian e figli, 25; Gina Saonit da Roma, 20; Elena Pontel ricorda il marito Pepi, 50; Francesca 23,50; Annalisa e Enrico Colussi, 50; Giovanna Tiberio, 10; Anisio Plet ricordando i propri cari, 10; Lidia Pontil, 10; fam. Uras, 5; Ricordando Eleonora Feresin, la sorella Maria e parenti della Toscana, 20; Fulvia Bois da Trieste in memoria dei defunti delle fam. Bois e Plet, 20; con tanto affetto Mariucci Franco e figli, ricordando il padre Tin a otto anni dalla sua morte, 50; Caterina e Sara

Plet, 10; ricordando caramente il marito Bruno Bearzot, 15; Emilia Zandomeni ricorda il marito Mario, 5; Mattia, Luca e Simone in memoria del nonno Renzo, 20; Fanni Rodaro, 10; fam. Luciano Lepre, 10; fam. Pasqualino Giaiot, 10; Alice Bertolini da Sevegliano, 20; Lara Bruggianesi, 20; dall'Inghilterra lady Maddalena d'Attems Aylmer, 100; la famiglia Buiat ringrazia, 20; fam. Piria, 20; fam. Giavedoni, 10; fam. Pia Peloi e Boschi, 20; per il gradito bollettino Sot dal Tôr, 5; Rinaldo Trevisan ringrazia Sot dal Tôr per il bel calendario, 15; G.B., 10; Alba Scarabelli Ziberna in memoria dei genitori e dei fratelli, 25; Livia Nardini da Gonars ricorda i suoi cari defunti, 10; R.A. Patriitti da Londra, 10; Mario Feresin, 15; Maria Pia e Gianni Justulin in ricordo del papà Giuseppe, dello zio Tarcisio e di Daniela, 50; Bianca e Alfredo, 10; fam. Ezzelino Fontana, 5; Franco Toffoli e fam., 20; fam. Luigi Battistutta in ricordo degli amici e parenti defunti, 10; ricordano i propri cari, Adelma, Eledis e Giacomo Pinat, 30; in memoria di Gabassi Claudio, degli zii Giustina, Luigia, Valentino, li ricordano la moglie Lucia e la cugina Anna, 25; Roberto Brandolin, 30; Elsa, Giacomo, Nives, Mini, Nucci ed Ornella Pontel per i loro cari defunti, 20; Bruna Bevilacqua, 20; Livio Colaut, 10; Loris Colaut, 5; Luisa Baggio, 10; Silvana Macuglia, 5; Edda Fonzar, 5; Bruno Felcher, 8; Elvi Furlan, 10; Carina Tuniz, 10; Giovanni e Maria Novel sono ricordati dalle famiglie Loretta e Silvana, dai generi e dai nipoti, Martina, Eva, Michele,

Marco ed Elena, 30; Silvia Laurica, 20; da Porpèt Faby, Manu e Michael ricuardin Riki, 5; Nives Basso, 10; Roberto Vrech, 10; Gino ed Elda Felcher in memoria dei loro cari defunti, 5; da Stoccarda Dolores Pasqualis ved. Ruppman, 50; Maria, Cristina e Michela Pontel, 40; famiglia Parise, 10; Daniela da Niscemi e Riccardo da Genova, 15; per Sot dal Tôr in memoria di Zoilo Pontel, 40; da Trieste Mariuccia ricorda tutti gli amici di Joannis ed i friulani sparsi per il mondo, 25; Giacomo Gregorat è ricordato dalla moglie e dai figli, 30; Irma Bignulin, 10; in ricordo di Giusto Micali, che amava leggere il bollettino Sot dal Tôr e che lo sosteneva sempre, 50; da Campolongo, il marito Silvano Avian con i figli Lucia, Mario e Paola ed i nipoti Elena ed Andrea ricorda con immutato affetto e sincero rimpianto la cara Rina (Caterina Pontel di Aiello, spirata il 21 giugno 2005), 50; 30 aprile 2005. Un fiore per Lucio! Grazie a tutti per l'affettuosa partecipazione di Valentina e figli Rossi, 50; da Campolongo al Torre Elide Ferman in ricordo dei suoi cari defunti, 15; in memoria della cara mamma Rita Pavoni, i figli, 100; il nipote Roberto Pavoni ed i suoi famigliari ricordano zia Rita ed in sua memoria offrono al bollettino Sot dal Tôr, da lei apprezzato, 50; Leonardo Bressan festeggia il suo secondo compleanno, 20; Lilia Bignulin e famigliari, 15; Rita Pinat saluta tutti i lontani, 10; da Aiello una persona ricorda i suoi cari, 20; Aldo e Figli, 20; Luciana Carlin, 10; Alfonso Pinat, 10; Elsa Delle Vedove, 10; Teresina Delle Vedove, 10; ricordando nostro

fratello Orazio Sandrin ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore. Paola, Saturnia, Tarquina e la nipote Silvia, 70; ricordano i cari defunti: la mamma, la zia, la nonna Giustina, gli zii Luigia e Valentino ed il cugino Claudio Gabassi, Anna, Lucia e Luciana da Trieste, 15; Luciano Trevisan dalla Svizzera ringrazia Sot dal Tôr e saluta tutti, 25; Angela e Luigina ricordano i loro morti, 20; Moreno da Crauglio, 10; ricordando Carmela e Livio, 100; Ines Cossar da Tradate ringrazia Sot dal Tôr che riceve con tanto piacere, 20; per il 95° compleanno della nonna, Pierpaolo e Letizia Orazi, 50; Sergio ed Eudea per i defunti, 10; Anna con le figlie di Sandrin Arduino detto Orazio lo ricorderanno sempre con grande affetto nella sua sempre tanto amata Aiello, ringraziando di cuore quanti hanno partecipato al loro dolore, 50; Rosina e Bruno Feresin, 15; Venerino Furlanetto, 10; Ester Vrech in memoria di Arbeno e dei parenti defunti, 15; nel 14° anniversario i figli Ruggero e Loretta ricordano Rosa Vrech, 25; Danilo Pontel e famiglia in ricordo dei suoi cari defunti, 10; Ketti Pinat Malacrea e fam., 50; I. P. 10; Teresa e Percy Bartlett dall'Inghilterra, 10£; i famigliari ricordano la cara Ines, 100; fam. Ezzelino Fontana in memoria dei loro cari, 20; fam. Angelo Parisi, 10; fam. Francesco Feresin, 20; Giovanna Bergamin Pascolat, 10; Teresina, 20; in memoria di Carmine Giglio, i genitori, Stefano, Annamaria, Marta e Chiara, 50; Amelia, Giuseppe, Rudi, Loretta e Francesca in memoria di Albino Bais, 50.

NOTE D'EMIGRAZIONE

L'otto agosto è la giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo. La commemorazione di tale data è stata voluta ed assunta con determinazione ostinata dall'on. Mirko Tremaglia, ministro per gli italiani nel mondo. Quando si vorrà dare un nome al sacrificio degli italiani, che partirono con la valigia di cartone per l'estero, si dirà Marcinelle, si dirà Bois du Cazier, dove nella miniera di carbone morirono l'otto agosto 1956, 262 minatori, di questi 136 erano italiani.

Adesso a Marcinelle c'è un monolito di marmo bianco, dove sono scolpiti i nomi di tutte le vittime, tra i quali quello commovente di un ragazzo italiano Antonio Sacco di

soli sedici anni. La miniera è ferma dal 1956 ed un progetto di riqualificazione dell'U.E. l'ha rimessa a nuovo ed oggi è un museo. Per il ministro Tremaglia è il simbolo del sacrificio della gente italiana, pronta a subire ogni sofferenza e sfruttamento pur di alimentare una speranza negata in patria.

Tutto il dolore provato dagli emigranti appartiene alla nostra storia e ricordiamolo nel vedere quei disperati, che giungono sulle coste italiane, perché l'accoglienza è un dovere sacrosanto che supera ogni differenza di razza o credo religioso.

In Belgio, alla commemorazione ufficiale di quest'anno erano presenti, oltre alle personalità lo-

cali belghe, il ministro Tremaglia e molti sindaci italiani di quei paesini colpiti dalla strage, come Manoppello (Pescara) che ebbe ventidue morti. In un messaggio al ministro per gli italiani nel mondo, il presidente Carlo Azeglio Ciampi ha scritto: «Quel disastro è una storia da cui tutti possiamo trarre motivo di orgoglio, svoltasi di generazione in generazione al prezzo di dure rinunce, ma con dignità e coraggio[...]. Quegli italiani, che per primi lasciarono la Patria, hanno mobilitato l'emigrazione ed hanno saputo trasmettere i valori, che sono conaturati al carattere della nostra Nazione: operosità, tenacia, solidarietà e l'irrinunciabile bisogno di sentirsi italiani ovunque».



NUOVI INDIRIZZI

Ricordiamo che chi avesse parenti o conoscenti aiellesi residenti in regione, in Europa o nel mondo e desiderano ricevere Sot dal Tôr, possono comunicare l'indirizzo scrivendo a: Sot dal Tôr 33041 Aiello del Friuli - UD, o via e-mail: sotdaltor@libero.it o telefonando al +39 0431 99489.